

**Istituto Superiore di Scienze
Religiose
«Italo Mancini» Università di Urbino**

*Lezioni di Teologia Ortodossa
La concezione ortodossa della Bellezza*

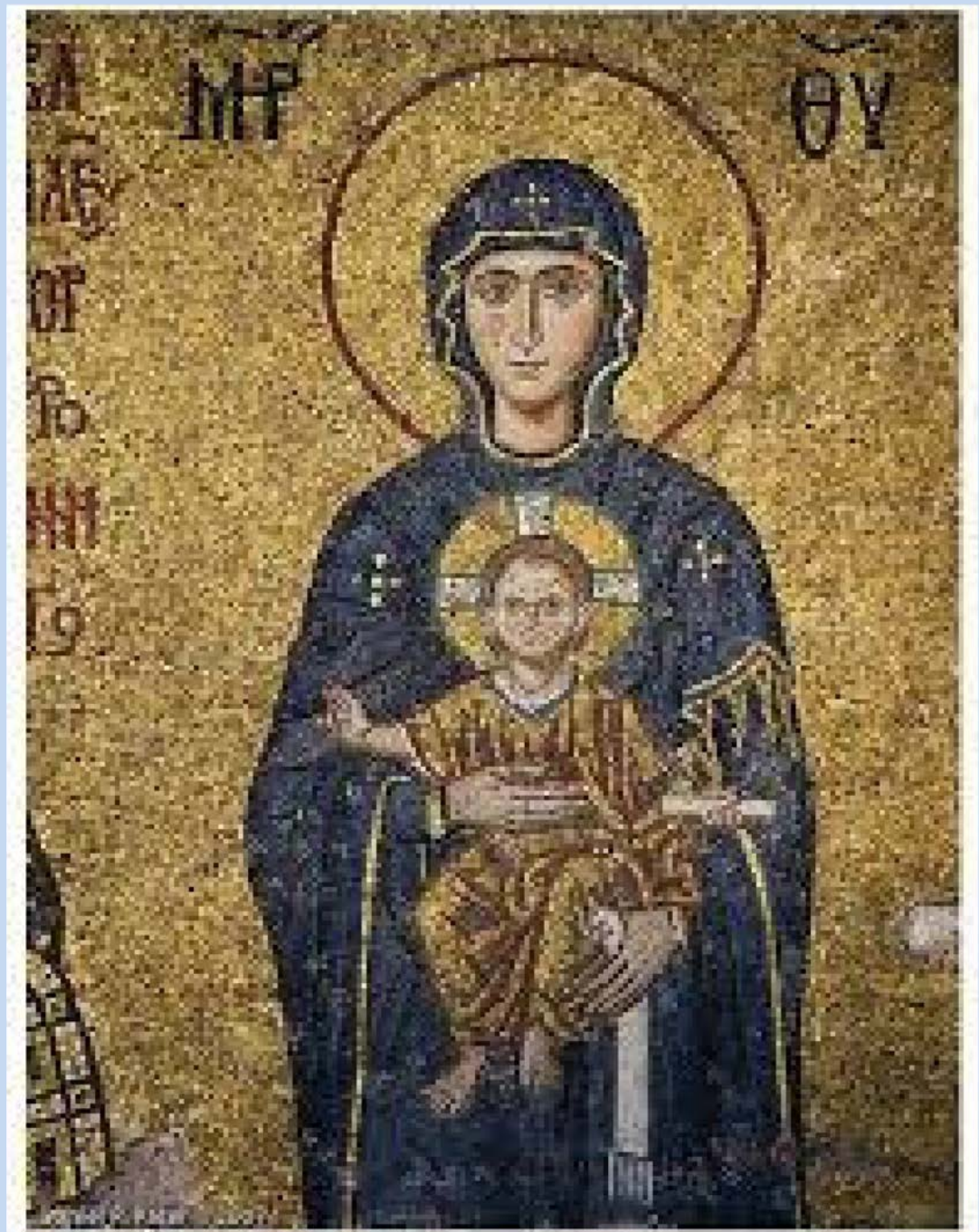
(Natalino Valentini)

La teologia ortodossa della Bellezza e della Gloria

«E la Parola si è fatta carne ed ha abitato fra di noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, come gloria dell'unigenito proceduto dal Padre, piena di grazia e di verità » (Gv, 1,14)

La contemplazione di questa Gloria costituisce l'essenza stessa dell'Ortodossia ...

il termine slavo ***pravoslavie*** (ortodossia) significa anzitutto «giusto culto», «vera gloria».

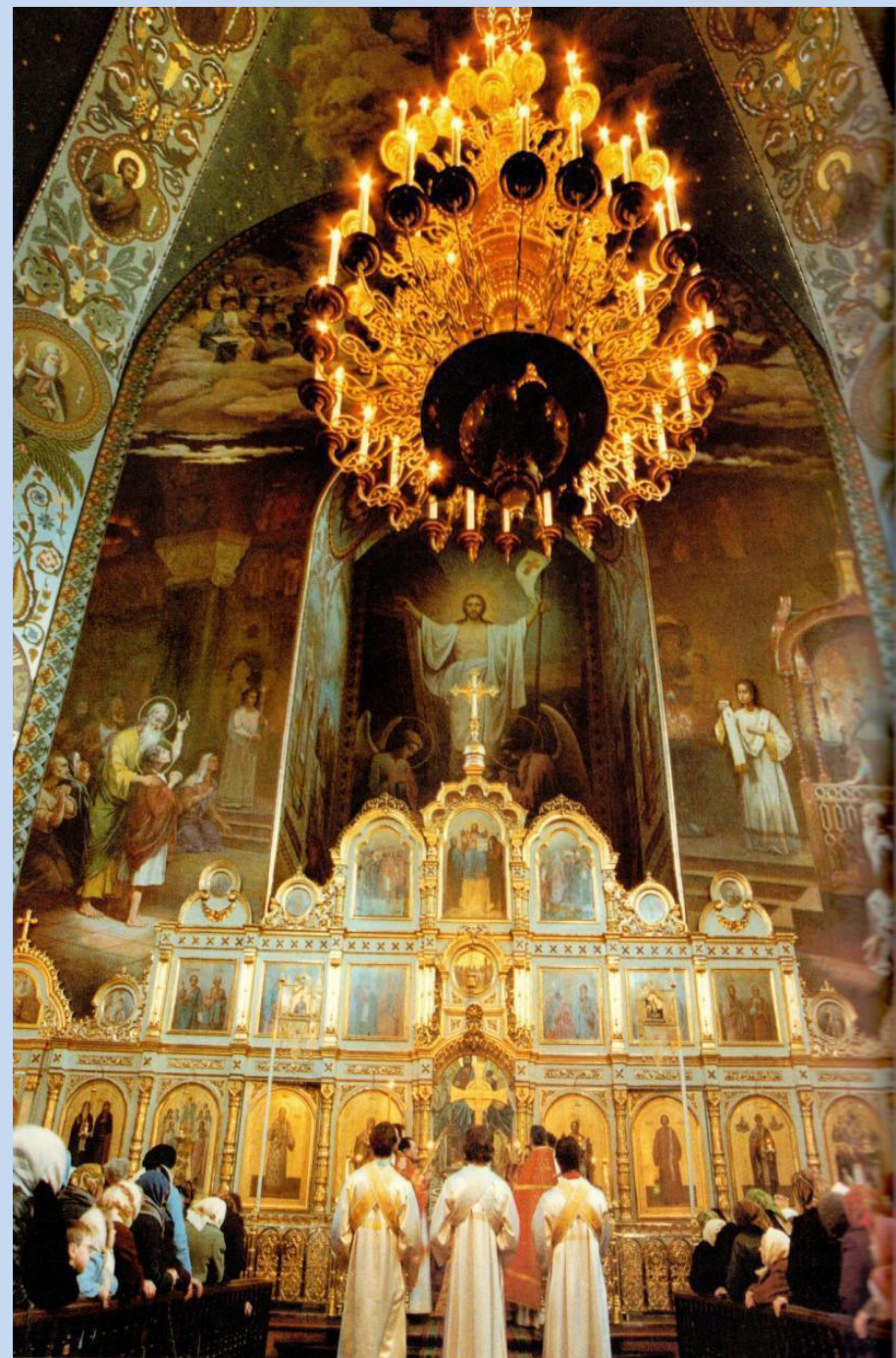




Dossologia, glorificazione, contemplazione intelligente, un vero *chàrisma* dell'adorazione luminosa.

LA BELLEZZA NELL'ORTODOSSIA

- Le radici della cultura cristiana bizantina: influsso di Cirillo e Metodio (Lingua, Cultura, Religione)
- Ortodossia («*Pravoslavje*») e Bellezza
- Identità ortodossa della Bellezza
- La 'conversione' slavo-russa alla Bellezza
- La via liturgica e iconografica
- La Bellezza nella tradizione orientale
- Rilevanza gnoseologica, ontologica, mistica, salvifica ...
- Bellezza e santità
- Bellezza ed etica



Identità culturale slava e Bellezza

- Memoria, Liturgia e Bellezza
 - La tradizione di pensiero slavo-ortodossa sulla Bellezza:
dall'estetica bizantina dei padri della Chiesa Orientale alla scuola semiotica di Tartu (J. Lotman); da G. Skovoroda a A. Sinjavskij, fino a S. Averincev e A. Tarkovskij...
 - L'esicasmò, la teologia palamita della luce e delle energie divine, la *Philokalia* e il pensiero slavofilo...
 - La triade mistica ed estetica: F. M. Dostoevskij, N. F. Fëdorov, S.S. Solov'ëv
 - L'estetica nel Pensiero religioso russo ...
- [V. Rozanov; L. Lopatin; E. Trubeckoj; N. Losskij; V. Ern; P. Florenskij; S. Bulgakov; V. Nesmelov; B. Vyšeslavčev; N. Berdjaev; P. Evdokimov; L. Šestov; S. Frank; V. Ivanov; L. Karsavin; D. Merežkovskij; G. Špet; M. Bachtin; A. Belyj; A. Losev; ... ecc.]
- «L'esplosione» estetica della cultura (J. Lotman): i nuovi linguaggi dell'arte, tra riforma liturgica, icona e avanguardie.



Che cos'è l'Ortodossia?

«Che cos'è
l'ecclesialità?
È una vita nuova, la
vita nello Spirito.
Qual è il criterio di
verità di questa vita?
La bellezza».

(P. A. FLORENSKIJ, *La colonna e il
fondamento della Verità*)



«Esiste una particolare bellezza spirituale, inafferrabile con le formule logiche, ma, allo stesso tempo, unico metodo giusto per definire che cosa è ortodosso e cosa non lo è. Gli specialisti di questa bellezza sono gli **starcy** spirituali: i maestri dell' "arte delle arti" che è l'ascetica, secondo le parole dei santi padri». (P.A. Florenskij, CFV.).

1. Cristianesimo e Bellezza

- A. La Bellezza nella tradizione cristiana (La Bibbia e i Padri della Chiesa)
- B. Divinizzazione e Filocalia (Ascesi e Bellezza)
- C. Bellezza e trasfigurazione

2. Icona e Bellezza

- A. Incarnazione e Bellezza
- B. Icona e simbolo
- C. La metafisica concreta dell'icona

3. Liturgia e Bellezza

- A. Iniziazione al Mistero
- B. Il rito liturgico come sintesi delle arti
- C. Liturgia, Bellezza e trasfigurazione

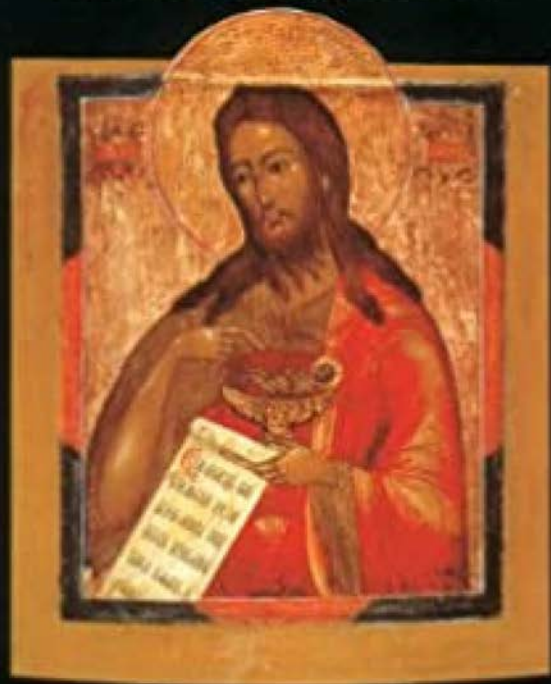
4. La nascosta Bellezza del cuore

- A. Conoscenza e cura del cuore
- B. La purificazione del cuore
- C. La preghiera del cuore: Bellezza ed esicasmo

PÀVEL NIKOLÀJEVIČ EVDOKÌMOV

TEOLOGIA DELLA BELLEZZA

L'arte dell'icona




SAN PAOLO

Saggistica Paoline

R. Di Ceglie - P.A. Florenskij - B. Forte - A. Giannatiempo Quinzio
N.O. Losskij - L. Razzano - P. Sequeri - P. Stefani
M. Tenace - N. Valentini - T. Verdon - L. Žák

Cristianesimo e bellezza

Tra Oriente e Occidente

A cura di Natalino Valentini




Paoline

Pavel A. Florenskij
Le porte regali

Saggio sull'icona

a cura di Elémire Zolla



Marsilio BIBLIOTECA

PAVEL A.
FLORENSKIJ

La filosofia
del culto



a cura di Natalino Valentini


SAN PAOLO

SE



TESTI E DOCUMENTI

PAVEL A. FLORENSKIJ
BELLEZZA E LITURGIA

NUOVI SAGGI TEOLOGICI

Natalino Valentini

PAVEL A. FLORENSKIJ LA SAPIENZA DELL'AMORE

*Teologia della bellezza
e linguaggio della verità*

Nuova edizione

EDB50^o

card. Tomáš Špidlík - Marko I. Rupnik
con contributi di Maria Campatelli, Michelina Tenace e Milan Žust



Teologia pastorale

A partire dalla bellezza

Lipa

Olivier Clément

Solchi di luce

La fede e la bellezza

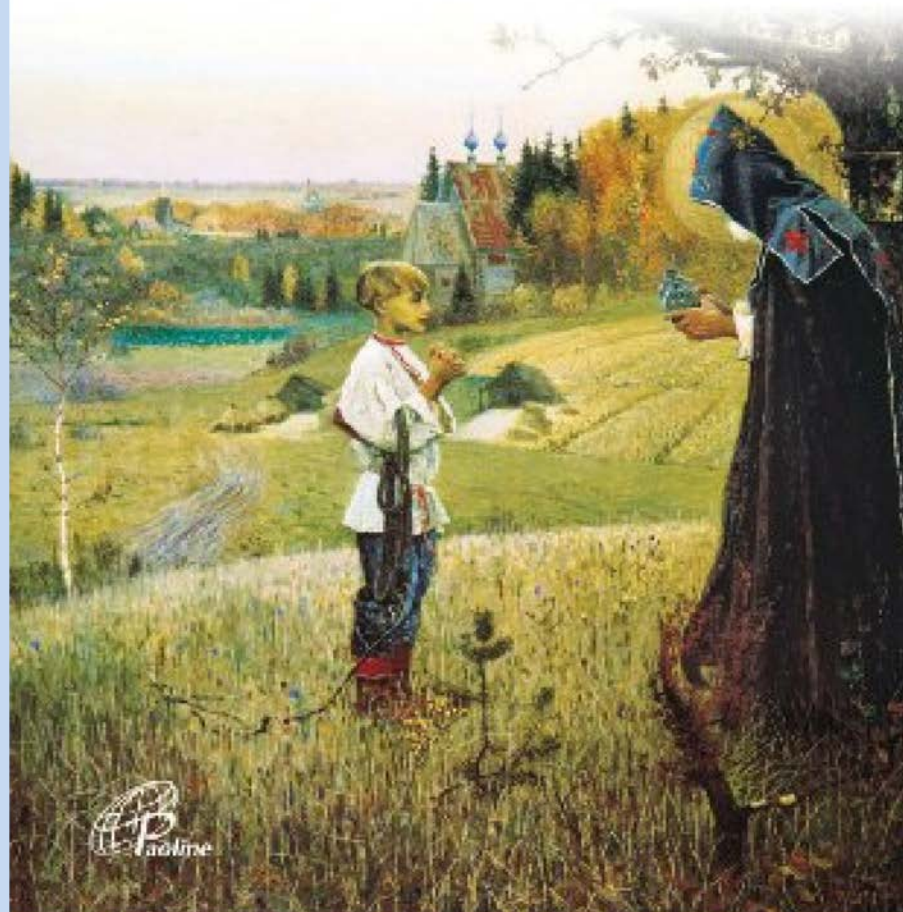


Lipa

NATALINO VALENTINI

Volti dell'anima russa

Identità culturale e spirituale
del cristianesimo slavo-ortodosso



Non una pretenziosa retorica spiritualistica e sentimentalistica della bellezza oggi tornata in voga, ma il riconoscimento in essa di una rilevanza conoscitiva, di una forza salvifica che dona senso al nostro essere; una forza che attrae e sovrasta, poiché: **«La forza della bellezza esiste in misura non minore della forza magnetica e di quella di gravità»** (P.A. Florenskij, *Lo spazio e il tempo nell'arte*, 45).

Siamo ancora in grado di cogliere la portata di questa forza, oltre la sciatta parodia della cura cosmetica (estetica)?



- Nel greco neotestamentario il termine ***kalòs*** (che ricorre 100 volte), è normalmente sinonimo di ***agathòs***, "buono".
- Cristo, come è noto, si autodefinisce nel Vangelo di Giovanni (10, 11.14) come "**pastore *kalòs***", ma ciò è stato reso quasi sempre con "buon pastore".
- Di fronte ai miracoli di Gesù, la folla esclama: "Ha fatto ***kalòs*** ogni cosa!" (*Marco*, 7, 37).



“Risplenda la vostra luce davanti agli uomini, affinché, vedendo le vostre opere belle (kalà) rendano gloria al Padre” (Mt. 5,16).

(Non si tratta di fare opere belle davanti agli uomini, ma di lasciar risplendere la luce pasquale che brilla nel profondo di ogni discepolo di Cristo).

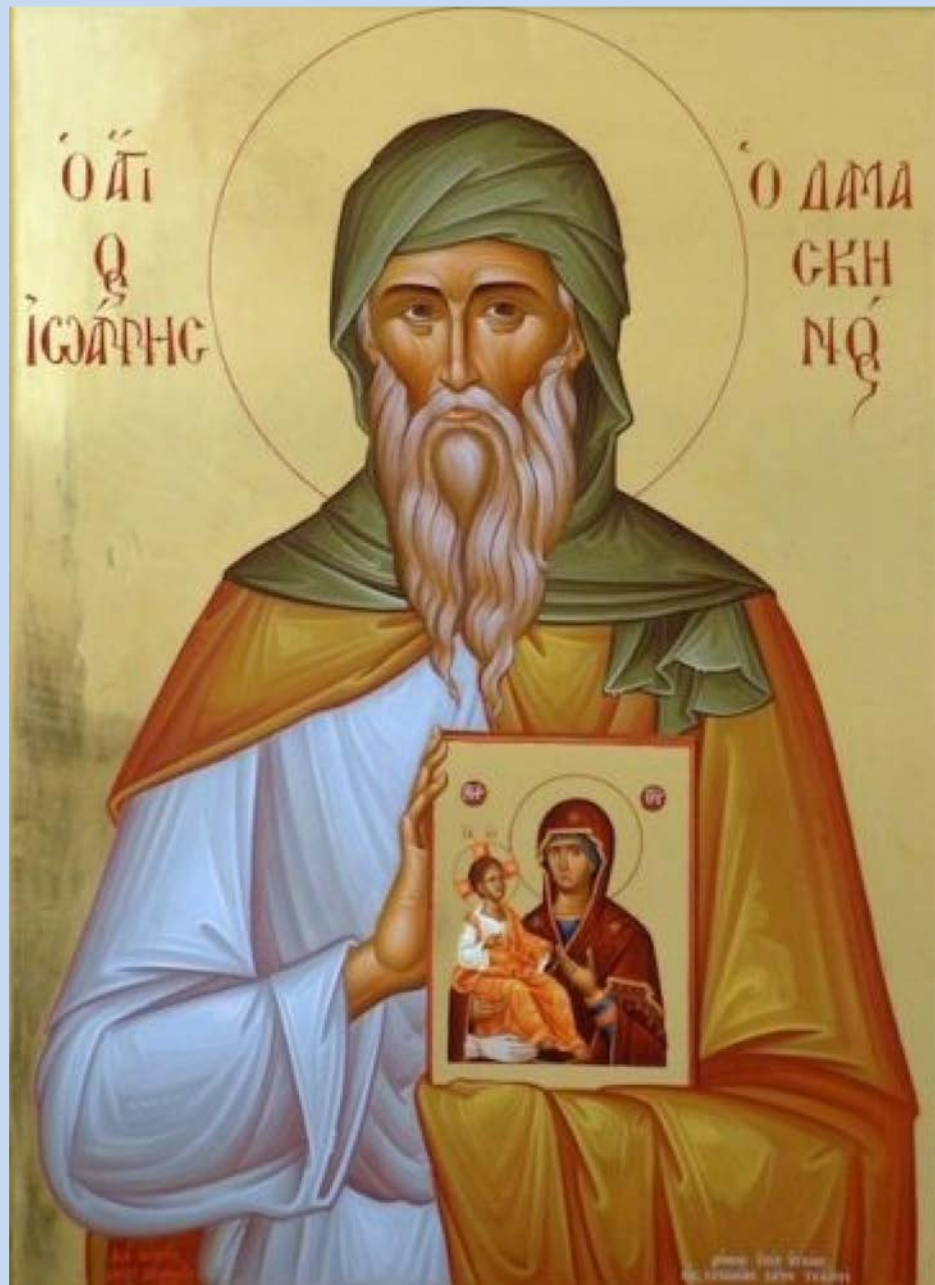
È la Bellezza luminosa celebrata dagli evangelisti e dai Padri della Chiesa quale tratto peculiare di Cristo.



Bellezza – Incarnazione e Salvezza

«Io non vedo la materia, ma il creatore della materia che si è fatto materia per me e che si è degnato di abitare nella materia e mettere in opera la mia salvezza attraverso la materia. Io non smetterò di lodare la materia grazie alla quale mi è stata offerta la salvezza»

GIOVANNI DAMASCENO, *Contra imaginum calumniatores oratio*, I, 16, (PG, 94, 1245).





«La presenza della bellezza nel mondo è la prova sperimentale della possibilità dell'incarnazione». (...)

Con Cristo l'Amore è disceso in questo mondo sotto forma di bellezza. La bellezza del creato è il sorriso di tenerezza che Cristo rivolge a noi tramite la materia. Egli è realmente presente nella bellezza dell'universo»,

S. WEIL, *Quaderni*, Vol. III, Adelphi, Milano 1988, , p. 106 e p. 386.

«... Ma io dichiaro che Shakespeare e Raffaello stanno più in alto della liberazione dei contadini, più in alto dello spirito popolare, più in alto del socialismo, ... più in alto dell'umanità intera, giacché sono già un frutto (...).

Ma sapete, sapete voi che senza l'inglese l'umanità può ancora vivere, può vivere senza la Germania, può vivere anche troppo facilmente senza i russi, può vivere senza la scienza, può vivere senza pane, ma **soltanto senza bellezza non potrebbe vivere, perché non ci sarebbe più nulla da fare al mondo.** Tutto il segreto è qui, tutta la storia è qui! La scienza stessa non sussisterebbe un momento senza la bellezza, - lo sapete, voi che ridete? - diventerebbe una volgarità, e non interesserebbe più un chiodo! »

(F.M. Dostoevskij, *I demoni*,)



«La bellezza è una cosa terribile e paurosa, perché è indecifrabile e definirla non si può, perché Dio non ci ha dato che enigmi. Qui le due rive si uniscono, qui tutte le contraddizioni coesistono (...).

La cosa paurosa è che la bellezza non solo è terribile, ma è anche un mistero. È qui che Satana lotta con Dio, e il loro campo di battaglia è il cuore degli uomini»,

(F. M. Dostoevskij, *I fratelli Karamazov*, VI, II).



«È vero, principe, che voi diceste un giorno che il mondo sarà salvato dalla bellezza? Signori – gridò forte a tutti – il principe afferma che il mondo sarà salvato dalla bellezza! Ed io affermo che ha idee così giocose perché è innamorato. Quale bellezza salverà il mondo?»

(F.M. Dostoevskij, *L'idiota*, III, V.).



**«L'ascetica crea non l'uomo
"buono", ma l'uomo bello e
il tratto distintivo dei santi
non è affatto la "bontà", che
può essere presente anche
in persone carnali e molto
peccatrici, bensì la bellezza
spirituale, la bellezza
accecante della persona
luminosa e luciferente
assolutamente inaccessibile
all'uomo grossolano e
carnale»**

(P.A. Florenskij, CFV)



«Quindi se la bellezza è il rivelarsi e il rivelarsi è luce, la bellezza è luce e la luce è bellezza. La luce assoluta sarà quindi il bello assoluto, l'amore stesso nella sua perfezione, il quale di sé rende spiritualmente bella ogni persona. Lo Spirito Santo, che corona l'amore del Padre e del Figlio, è anche oggetto e organo della contemplazione del bello».

(P. Florenskij, CFV)



















Piccola Biblioteca 44

Pavel Florenskij

LE PORTE REGALI

SAGGIO SULL'ICONA



ADELPHI

Pavel Florenskij La prospettiva rovesciata e altri scritti

a cura di
Nicoletta Misler



casa del libro editrice

Pavel Florenskij

Lo spazio e il tempo nell'arte

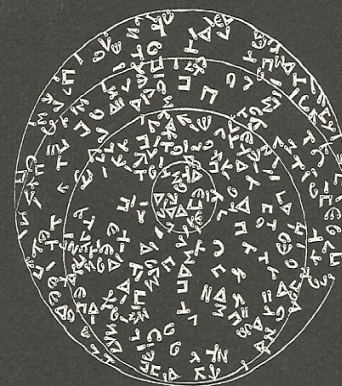


Adelphi

Pavel Aleksandrovič Florenskij

Stratificazioni

Scritti sull'arte e la tecnica



Diabasis

PAVEL A.
FLORENSKIJ

La colonna
e il fondamento
della verità

Saggio di teodicea ortodossa in dodici lettere
Nuova edizione a cura di Natalino Valentini



PAVEL A.
FLORENSKIJ

La filosofia
del culto



a cura di Natalino Valentini



PAVEL A.
FLORENSKIJ



IL CUORE CHERUBICO

SCRITTI TEOLOGICI, OMILETICI E MISTICI

Nuova edizione riveduta e ampliata
a cura di Natalino Valentini e Lubomir Žak



maestri

Florenskij
L'arte di educare

a cura di
Natalino Valentini

la scuola



saggi



Pavel A. Florenskij

Ai miei figli

Memorie di giorni passati

OSCAR SAGGI MONDADORI

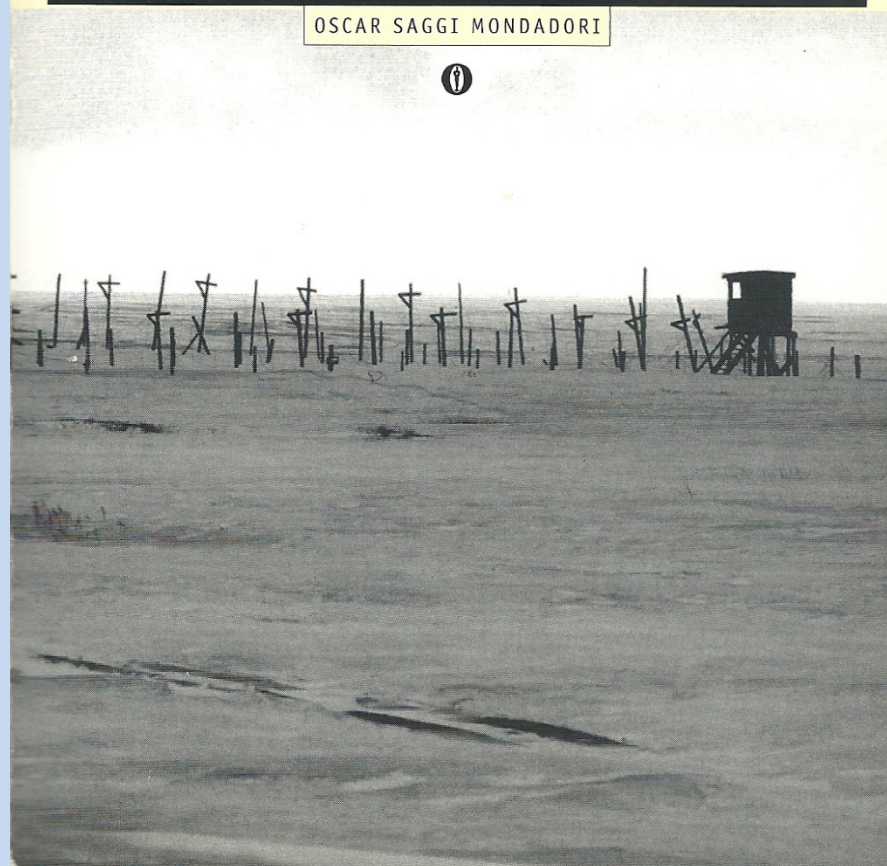
Pavel A. Florenskij

NON DIMENTICATEMI

Le lettere dal gulag
del grande matematico, filosofo
e sacerdote russo

S T O R I A

OSCAR SAGGI MONDADORI



2. Icona e Bellezza

A. Incarnazione e Bellezza

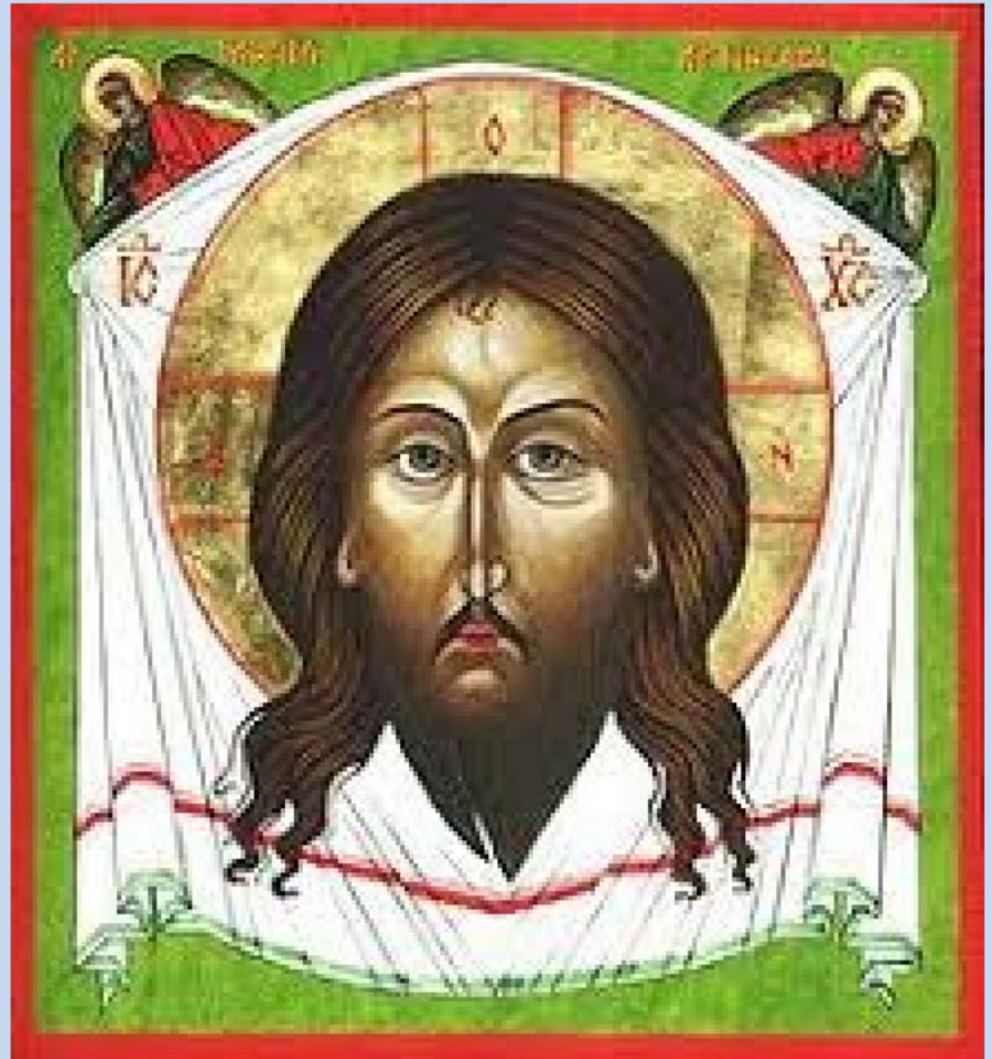
B. Icona e simbolo

C. La metafisica concreta dell'icona



«La pittura d'icona è un tipo d'arte che si esprime in purezza, nella quale tutto è uno e unificato: la materia, la superficie, il disegno, l'oggetto e il significato del tutto, condizioni di contemplazione; questo collegamento di tutti gli aspetti dell'icona è conforme all'integrità organica della cultura ecclesiale»

Il **mandylion** (greco "μανδύλιον", in arabo: مندیل, mandīl, lett. "panno, fazzoletto") o immagine di Edessa era un telo, venerato dalle comunità cristiane orientali, sul quale era raffigurato il volto di Gesù. L'immagine era ritenuta di origine miracolosa ed era quindi detta acheropita, cioè "non fatta da mano umana".





Mistica dell'icona

- Nella creazione artistica l'anima è sollevata dal mondo terreno al mondo celeste. Dopo essersi nutrita della contemplazione del mondo celeste **«tocca gli eterni noumeni delle cose e, impregnata, carica di conoscenza torna al mondo terreno»**.
- L'arte della discesa è **«un cristallo di tempo nello spazio immaginario»**, mentre l'arte della salita è costruita meccanicamente. Ciò che caratterizza quest'ultima è *il naturalismo*, che procede dalla realtà verso un'immagine fantastica del reale.
- Viceversa *il simbolismo* (che caratterizza invece l'arte della discesa), **«incarna in immagini reali una diversa esperienza e offrendocene crea una realtà più alta»**.





«Con le luminose visioni celesti, **questi pittori d'icona testimoniano il Verbo incarnato con le dita delle mani e veracemente filosofarono coi colori** (...). Così non perché l'icona ripete fondamentalmente il contenuto d'un discorso, ma perché sia l'icona sia il discorso, come loro oggetto immediato da cui sono inscindibili, nella cui enunciazione è tutta la loro essenza, hanno un'unica e identica realtà spirituale. **La testimonianza sul mondo spirituale è, secondo la concezione di tutta l'antichità, la filosofia. Ecco perché i veri teologi e i veri pittori d'icona si chiamano ugualmente filosofi**»

(P. A. Florenskij, *Porte regali*, p.175)



«Per il fatto che il filosofo cristiano coscientemente **paragona l'ontologia alla pittura d'icona**, non è detto che userà i termini e le immagini di questa; e il pittore d'icona esprime l'ontologia cristiana, senza conoscerne preventivamente la dottrina, ma **filosofando con il pennello**. Non a caso le antiche testimonianze chiamano i sommi maestri della pittura d'icona filosofi, benché nel senso della teoria astratta essi non abbiano scritto una sola parola». (P.A. Florenskij, PR)





«Sia l'**icona** che l'**etica** ortodossa condividono lo stesso scopo, presentare al cristiano il termine ed il fine della vita dell'intera umanità e di tutta la creazione, che è la **trasfigurazione di tutta la vita e del cosmo verso l'immagine divina**. Sia l'icona che l'etica pongono innanzi all'osservatore e in particolare al fedele cristiano quella che è la norma ultima dell'umana esistenza: l'umanità deificata di Cristo e dei santi. I cristiani attuano quella norma come creature santificate» (S.S. HARAKAS, *Icon and Ethics*, ..).

«Ogni pittura ha lo scopo di spingere lo spettatore oltre al limite dei colori e della tela percepibile coi sensi, a una realtà, e allora l'opera pittorica condivide con tutti i simboli in generale la loro caratteristica ontologica fondamentale di essere ciò che essi simboleggiano. (...) Ora l'icona ha lo scopo di sollevare la coscienza al mondo spirituale, di mostrare “spettacoli misteriosi e soprannaturali”»

(P.A. Florenskij, *Le Porte Regali*, 61)



«A dirla in breve, la **pittura d'icona è una metafisica dell'essere - non una metafisica astratta ma concreta.**

Mentre la pittura a olio è più adatta a riprodurre la presenza sensibile del mondo, e l'incisione il suo schema razionalistico, la pittura d'icona sente ciò che raffigura come **manifestazione sensibile dell'essenza metafisica»**

(P.A. Florenskij PR,25).



“Nei mezzi stessi
della pittura
d’icone, nella sua
tecnica, nelle
materie adoperate,
nella fattura
dell’icona si
esprime la
metafisica di cui
vive e grazie a cui
esiste l’icona”
(*Le porte regali*,
p.106).









**«nella rivelazione
dall'alto non c'è niente
di semplicemente dato,
di non compenetrato di
un significato, come
non c'è neanche nulla
di astrattamente
edificante, ma *tutto è
significato incarnato e
visibilità intelligibile*»**

**(P.A. Florenskij, *Porte
regali*)**



«Le icone pronunciano in
linee e colori - trascritto coi
colori - il Nome di Dio,
perché che cos'è
l'immagine di Dio, la Luce
spirituale del suo santo
sguardo, se non il Nome di
Dio tracciato sul volto
santo? ... »

(Le porte regali, 64)



«Fra tutte le dimostrazioni filosofiche dell'esistenza di Dio, suona la più persuasiva quella di cui non è fatta menzione nei manuali: si può formulare col sillogismo: "Esiste la Trinità di Rublëv, perciò Dio è"»

(P.A. Florenskij, *Porte Regali* p. 64).



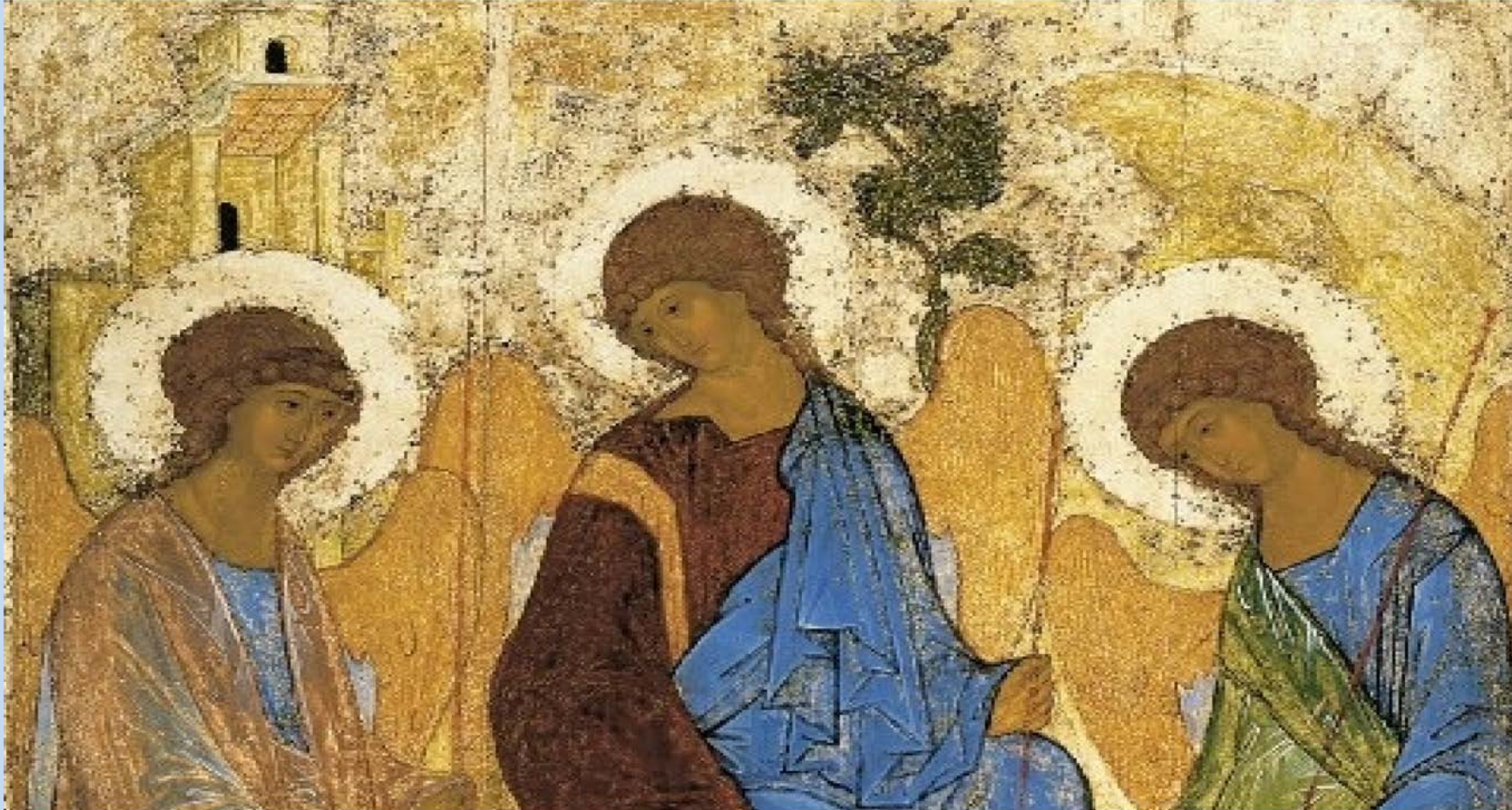




Tra le tumultuose circostanze
dell'epoca, tra le discordie, tra
le lotte intestine,
l'imbarbarimento generale e le
incursioni dei tartari, in mezzo
a una pace che non c'era e che
ammorbava la Rus', agli occhi
dello spirito si aprì una pace
infinita, imperturbabile,
inviolabile, la 'pace dall'alto'
del mondo dei cieli.

**All'ostilità e all'odio
regnanti su questa terra si
contrappose l'amore
reciproco sgorgante
dall'eterno consenso,
nell'eterno silenzioso
colloquio, nell'eterna
Unità delle sfere celesti.**

(P.A. Florenskij *La Lavra di San Sergio
e la Russia*)



Proprio questa pace ineffabile che dalla Trinità di Rublëv scorre a grandi fiotti nell'animo di chi la contempla, questo azzurro senza pari al mondo, un azzurro più celestiale del cielo stesso, un azzurro supercelestiale, questa **grazia inesprimibile del reciproco inchino**, questa silenziosa calma sovrumana dell'assenza di parola, questa infinita umiltà e sottomissione di uno all'altro; tutto questo è ciò che noi consideriamo il contenuto creativo della Trinità. (*La Lavra di San Sergio e la Russia*)



«La cultura umana rappresentata dai palazzi, il mondo della vita dall'albero e la terra dalla roccia contano poco e niente di fronte al contatto con **l'amore infinito e inesauribile**. Tutto il resto è contorno, e per lui solo, in quanto, con la sua profondità, con **la musica della propria bellezza**, con il suo essere oltre il sesso, oltre l'età, oltre a tutte le definizioni e le partizioni terrene. L'amore è il cielo, è la realtà incondizionata, è ciò che ci sovrasta e sta al di sopra di tutto ciò che esiste»

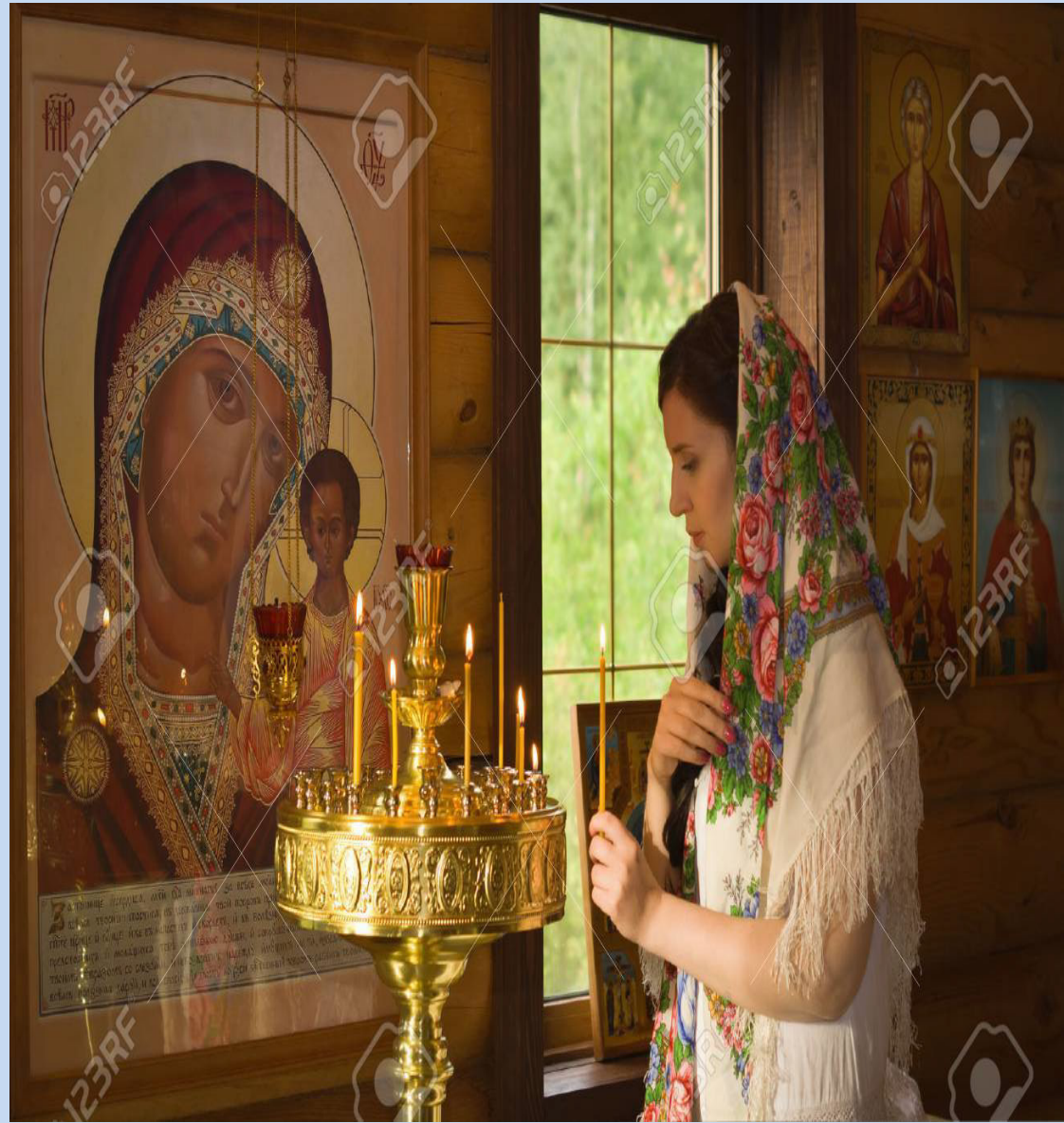
(La Lavra di S. Sergio e la Russia)

Bellezza e Liturgia

*La teologia liturgica
nell'Ortodossia*



Se non ci si immerge in questa atmosfera di profuso misticismo e insieme di profonda comunione dei santi, di liturgia celeste, ma sempre comunitaria, liturgia trascendente, ma non astratta, ieratica ma non astrusa, metafisica, ma sempre concreta ... nulla s'intende della *Slavia ortodossa*, della sua percezione più profonda.



«L'anima
dell'ortodossia è nel
dono della preghiera. I
riti, il culto sono il suo
corpo. Chi sostenesse
che all'infuori delle
forme esteriori
l'ortodossia non
possiede una vita
interiore (Harnach, gli
universitari di Dorpat o
di Berlino), *non
capirebbe nulla*,
malgrado tutta la sua
intelligenza»
(V.V. ROZANOV, *Solitaria*,
cit., p.90)



Nel culto la persona umana, attraverso la partecipazione ai “Divini Misteri” (*Tainstvo / sacramenti*), attinge alla fonte della deificazione, penetra in un mondo che forma e struttura la divina Presenza, accede a un universo santo nel quale ogni realtà è santificata.



Nel rito ortodosso, la viva percezione ontologica dell'interezza (*celostnost'*) viene portata al suo compimento concreto nel quale la creatività diventa ascesi, partecipando di una totalità artistica teurgica. Secondo padre Florenskij, nel rito ortodosso, nel tempio in cui si celebra, **«tutto partecipa di tutto»** e si congiunge con le più alte aspirazioni umane in una suprema **«sintesi delle arti»**



La liturgia, quale *opera comune* della Chiesa vive di un proprio presente e anzi possiede un presente senza tempo. Così, alla sfera iconografica della contemplazione visiva, al gioco e alle iridescenze dei tessuti preziosi, ai profumi e agli incensi, al particolare agitarsi delle fiammelle, fino alla fragranza dei pani eucaristici e alla ritmicità dei gesti santi, si unisce l'intensità dell'ascolto della Parola, il canto soave degli inni che si fanno poesia e insieme preghiera.



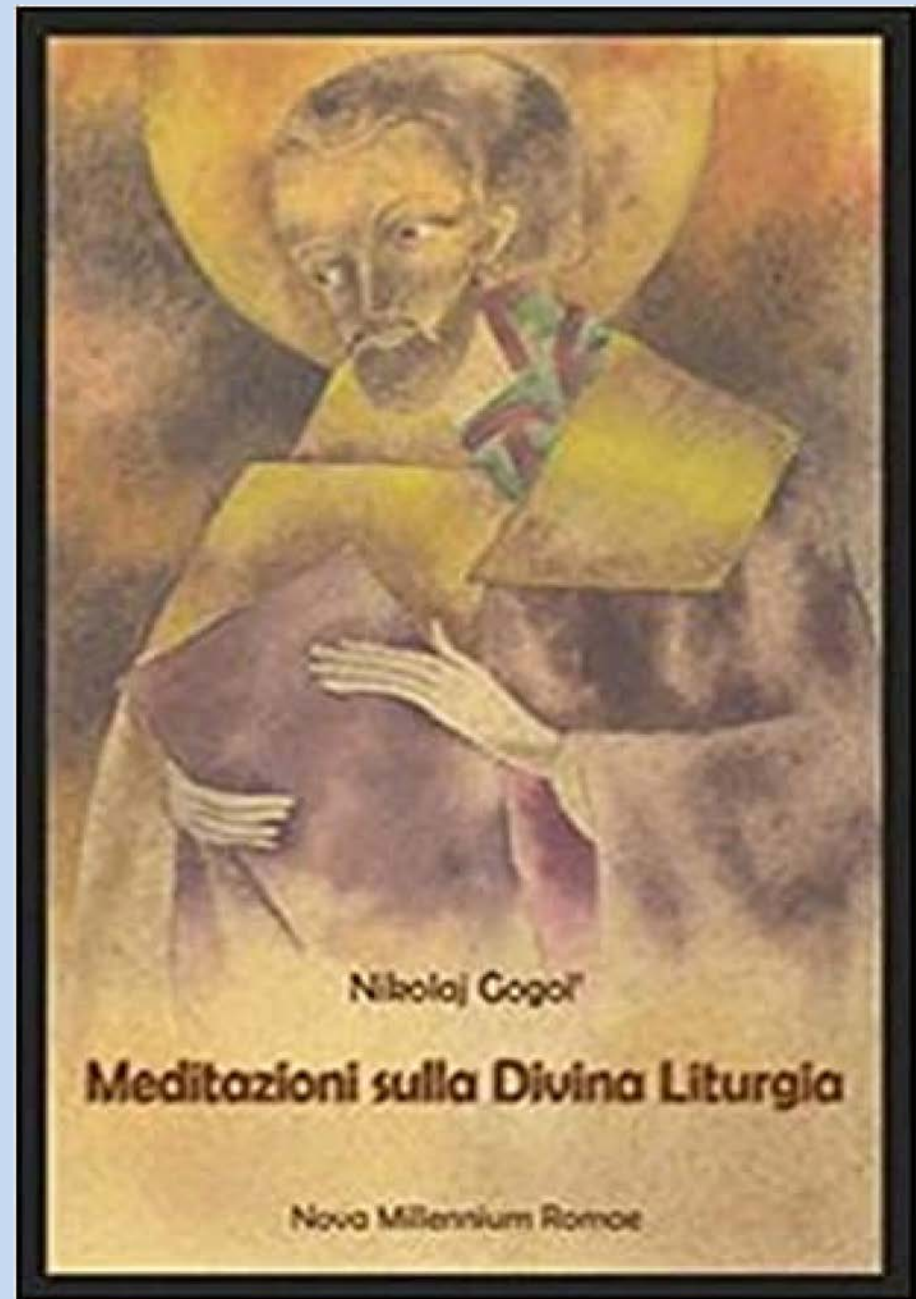
Visione, contemplazione,
ascolto... tutto si apre
all'Invisibile lasciando
trasparire il senso
dell'assoluta gratuità e
dell'incandescente
Bellezza: « A contatto
con lo spirito la materia
diviene arrendevole e
malleabile; dalla massa
inerte e pesante **sorge
una bellezza tutta
cesellata e palpitante di
vita**»

(P.N, EVDOKIMOV,
L'Ortodossia, EDB,
Bologna 1981, p. 347)

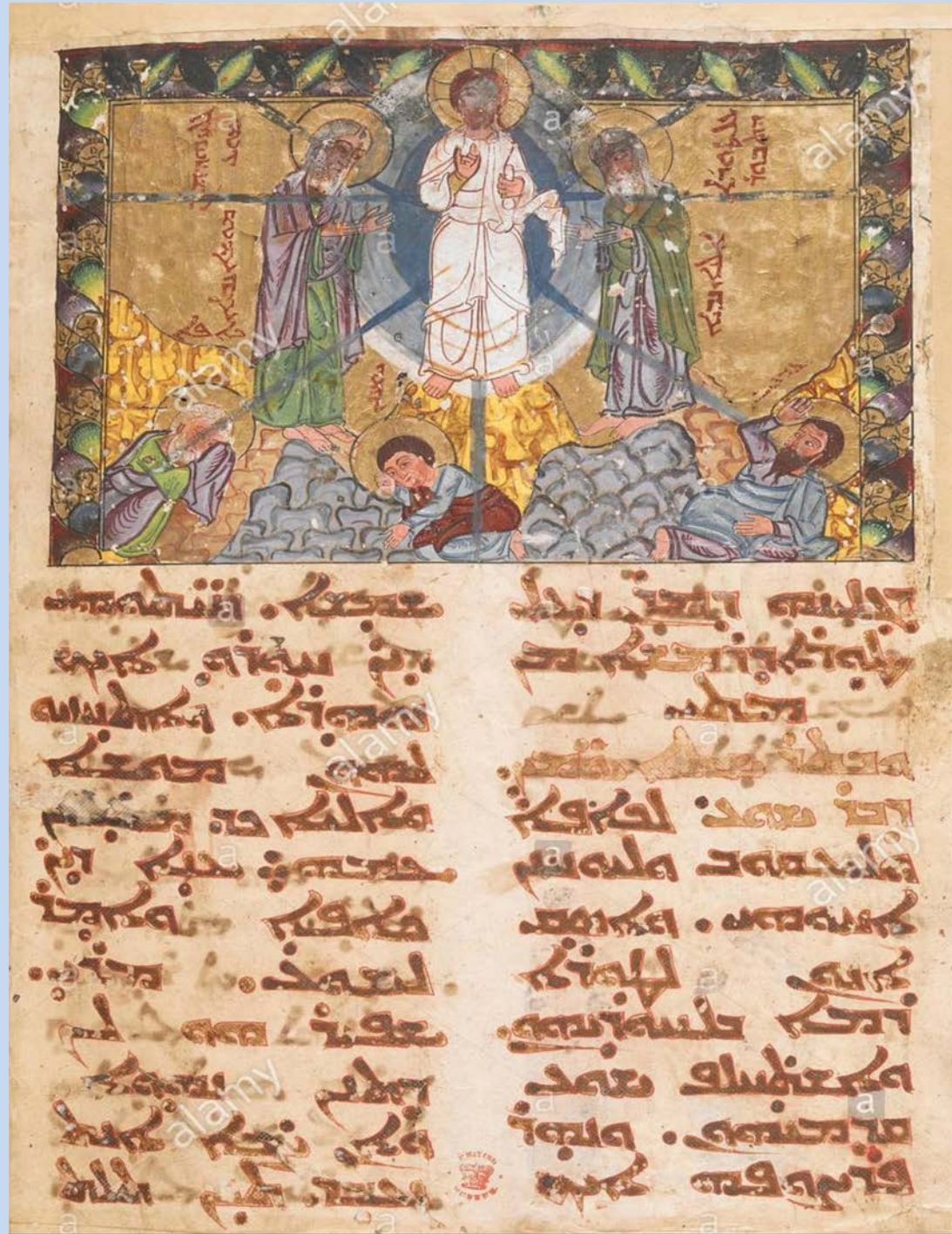


Il culto liturgico è il luogo della santificazione del mondo e dell'essere umano che è nel mondo, esso è anche pienezza della gloria di Dio, per opera dello Spirito Santo. Per questo «la Divina Liturgia è l'eterno rinnovamento del sublime atto d'amore compiuto per noi»

(N.V. GOGOL, *Meditazioni sulla Divina liturgia*, cit., p. 66).



«La liturgia rivela che il corpo, attraversando il mistero della croce, è in cammino verso la trasfigurazione, la pneumatizzazione: sul monte Tabor Cristo lo ha mostrato splendente come è volere del Padre che torni ad essere ...
«Nell'azione sacra anche la corporeità è convocata alla lode e la bellezza (...) si mostra ovunque»
(GIOVANNI PAOLO II, *Orientale lumen*, 11. ...)



«Noi misticamente
rappresentiamo i Cherubini! (...) La somiglianza con il Cherubino è
interiore, misteriosa e nascosta nel
profondo dell'anima. È una
somiglianza spirituale. C'è un
grande *cuore cherubico* nella
nostra anima, un nucleo angelico
dell'anima, ma esso è nascosto nel
mistero invisibile agli occhi della
carne. (...) Noi tutti siamo
peccatori. Ma siamo vasi di
argilla, colmi di oro scintillante.
Di fuori anneriti e imbrattati, ma
dentro risplendenti di una luce
radiosa» (P.A. Florenskij, *La gioia
eterna, in Il cuore cherubico*)

PAVEL A.
FLORENSKIJ



IL CUORE CHERUBICO

SCRITTI TEOLOGICI, OMILETICI E MISTICI

Nuova edizione riveduta e ampliata
a cura di Natalino Valentini e Lubomir Žak



«Il cuore cherubico è il tempio misterioso, santo, **raggiante di bellezza celeste** in cui dimora lo Spirito Santo. (...) Non è forse lo Spirito Santo che abita in voi che il sacerdote incensa quando vi asperge con il turibolo?. Non è il trono del tempio interiore ad essere avvolto dall'incenso? **E l'uomo non è forse l'icona di Dio?** Proprio come nell'icona oltre i colori e la tavola si nasconde la forza benefica di Dio, così oltre il corpo dell'uomo ed oltre la sua anima peccatrice vive, nel tempio interiore, nella coscienza, lo Spirito Santo dai molti occhi»
(P.A. FLORENSKIJ, *La gioia eterna*, in ID., *Il cuore cherubico*, ...)



PAVEL A.
FLORENSKIJ

La filosofia del culto



a cura di Natalino Valentini

INDICE

1. *Il timor di Dio*
2. *Il culto, la religione e la cultura*
3. *Il culto e la filosofia*
4. *I sacramenti e i riti*
5. *I sette sacramenti*
(con in appendice: *La deduzione dei sette sacramenti*)
6. *I tratti della fenomenologia del culto* (con in appendice: *Mesjaceslov [Menologio]*)
7. *La santificazione della realtà*
8. *I testimoni*
9. *Il culto della parola (la preghiera)*



«La cultura, come risulta
chiaro anche
dall'etimologia, è un
derivato del culto, ossia un
ordinamento del mondo
secondo le categorie del
culto.

**La fede determina il culto
e il culto la concezione del
mondo, da cui deriva la
cultura»**

*(Avtoreferat, Il simbolo e la
forma p. 7)*



«**La cultura** è la lotta consapevole contro l'appiattimento generale; la cultura consiste nel distacco, quale resistenza al processo di livellamento dell'universo, è l'accrescersi della diversità di potenziale in ogni campo che assurge a condizione di vita, è la contrapposizione all'omologazione, sinonimo di morte.

Ogni cultura è un sistema finalizzato e saldo di mezzi atti alla realizzazione e al disvelamento di un valore, adottato come fondamentale e assoluto, e dunque fatto assurgere a oggetto di fede».

(Avtoreferat, Il simbolo e la forma, p. 6)

«Il culto è la vivente
unione dell'infinito e del
finito, dell'eterno e del
transitorio, dell'assoluto e
del corruttibile, del
necessario e del
contingente: il nodo del
mondo ideale e del
mondo reale, la soglia dei
due mondi»
(La filosofia del culto).
F.K.p.30





«Il culto è un cratere nel quale la lava non si copre mai di una crosta di pietra. È una finestra aperta nella nostra realtà, dalla quale si vedono altri mondi. È una breccia nell'esistenza terrena, dalla quale si riversano da un altro mondo rivoli che la nutrono e la rafforzano. La prima, fondamentale e più sostanziale definizione del culto è proprio questa: quella specifica parte della realtà, nella quale si incontrano immanente e trascendente, le cose terrene e quelle celesti, quelle di qui e quelle di là, l'istante fugace e l'eterno, il relativo e l'assoluto, il mortale e l'immortale» (F.K.,71).



«Tutto ciò che è sacro, i pensieri e l'agire cristiano si orientano tutti al culto della Chiesa, al suo fondamento e centro: la divina Eucaristia. Dal culto deriva tutto ciò che poi laicizzato ritroviamo nella cultura: la filosofia, la scienza, le forme della società, l'arte. Il culto e il suo fondamento, cioè il sacramento eucaristico, rappresentano la base unica e sacra del pensiero vivente, della creatività e dell'ordine sociale» (F.K.)



«Le radici del visibile sono nell'invisibile, i fini dell'intelligibile nell'inintelligibile. E il culto è il punto fermo dell'universo per il quale e sul quale l'universo esiste»

(P.A. Florenskij, *La Filosofia del culto*)



«La struttura del culto è la vera struttura della creatura e nel culto la creatura ritrova non norme a sé esterne, ma sue proprie, a se stessa interne, ovvero le sue fondamenta interiori, anche se purificate da tutto ciò che è casuale»

(P.A. Florenskij, *La filosofia del culto*)



«Al culto spetta realizzare le condizioni trascendenti della vita: far uscire l'uomo dalla chiusura soggettiva in sé stesso e farlo poggiare su una realtà oggettiva assoluta. Il culto, dunque, è un sistema di azioni che realizzano questa uscita e orientano la vita sull'Assoluto. [...] Dov'è che si trova e com'è fatta questa uscita? “Sono i sacramenti”»

(P.A. Florenskij
La filosofia del culto, 561)



«Il culto cristiano, tranne rare eccezioni, *non svela apertamente* la sua terribile potenza, non sottomette a sé il nostro stupore e preferisce dimorare nel fondo della nostra fede» (...). E tuttavia, al contatto con i sacramenti, «nelle profondità misteriose del nostro essere avviene sempre una *bruciatura* o una *santificazione*» (P.A. Florenskij, *La filosofia del culto*, 99).



La **liturgia** è la messa in opera di questo **mistero di bellezza e di amore**, Dono d'amore di Dio che è Amore (1 Gv.4,8-16) e Luce (1 Gv. 1,5-7). Accogliere la luce increata del Tabor, fonte di ogni conoscenza, è “camminare” in essa (1 Gv. 1,7), luce senza tramonto, fino a lasciarsi trasfigurare dall'amore ascetico, verso la somiglianza divina restaurata dallo Spirito Santo.

La celebrazione dei Divini
Misteri ci accompagna fino a
questa “soglia”,
«il cui fine stesso consiste
nell’attualizzare eternamente
il mistero dell’Incarnazione
... Il senso e la base dei riti
stanno nel fatto che essi
anticipano e preparano nello
stesso tempo la creatura
nuova, *la trasfigurazione del
creato*, la terra nuova e il
cielo nuovo preannunciati
dall’Apocalisse»
(S. BULGAKOV, *Orthodoxie*,
Librairie Fèlix Alcan, Paris
1932, pp. 102, 204)



La divina liturgia è la partecipazione viva al mistero della presenza di Cristo *con noi*, che ha il suo culmine con il sacrificio eucaristico. Sempre san **Giovanni Crisostomo** afferma: «Tutta l'eucaristia è stata offerta una volta e non è mai esaurita. L'Agnello di Dio, sempre mangiato e mai consumato» (*Commento alla lettera agli Ebrei*, Hom. 17; PG 63,131).



«Invochiamo lo Spirito Santo “su noi e sui doni qui presenti” sollecitando appunto **la trasfigurazione della vita**, perché la vita venga resa incorruttibile, **perché i doni e coloro che li ricevono vengano trasformati in una creazione nuova liberata dalla morte, perché siano trasformati in Corpo del Cristo.** (...)

Nell'Eucaristia ecclesiale si compie ciò che si è verificato al momento della “discesa” dello Spirito sulla Madre di Dio: **il creato si unisce con l'increato**, e il pane e il vino diventano Corpo e Sangue del Cristo, l'assemblea ecclesiale si fa realizzazione e manifestazione del regno di Dio»

C. YANNARAS, *La fede dell'esperienza ecclesiale*, p.176)



«I sacramenti costituiscono effettivamente una sostanza peculiare, qualcosa di sostanzialmente nuovo, una sorta di *nuova creatura* (...). “Non sono io che vivo, ma Cristo vive in me” (Gal 2,20), cioè Cristo ha iniziato a vivere in questa nuova creatura ... Questo significa che Cristo è realmente presente e si costruisce una dimora nei cuori. Egli si manifesta realmente come aveva promesso»,
P.A. FLORENSKIJ, *Empiria ed empirismo* in ID., *Il cuore cherubico*



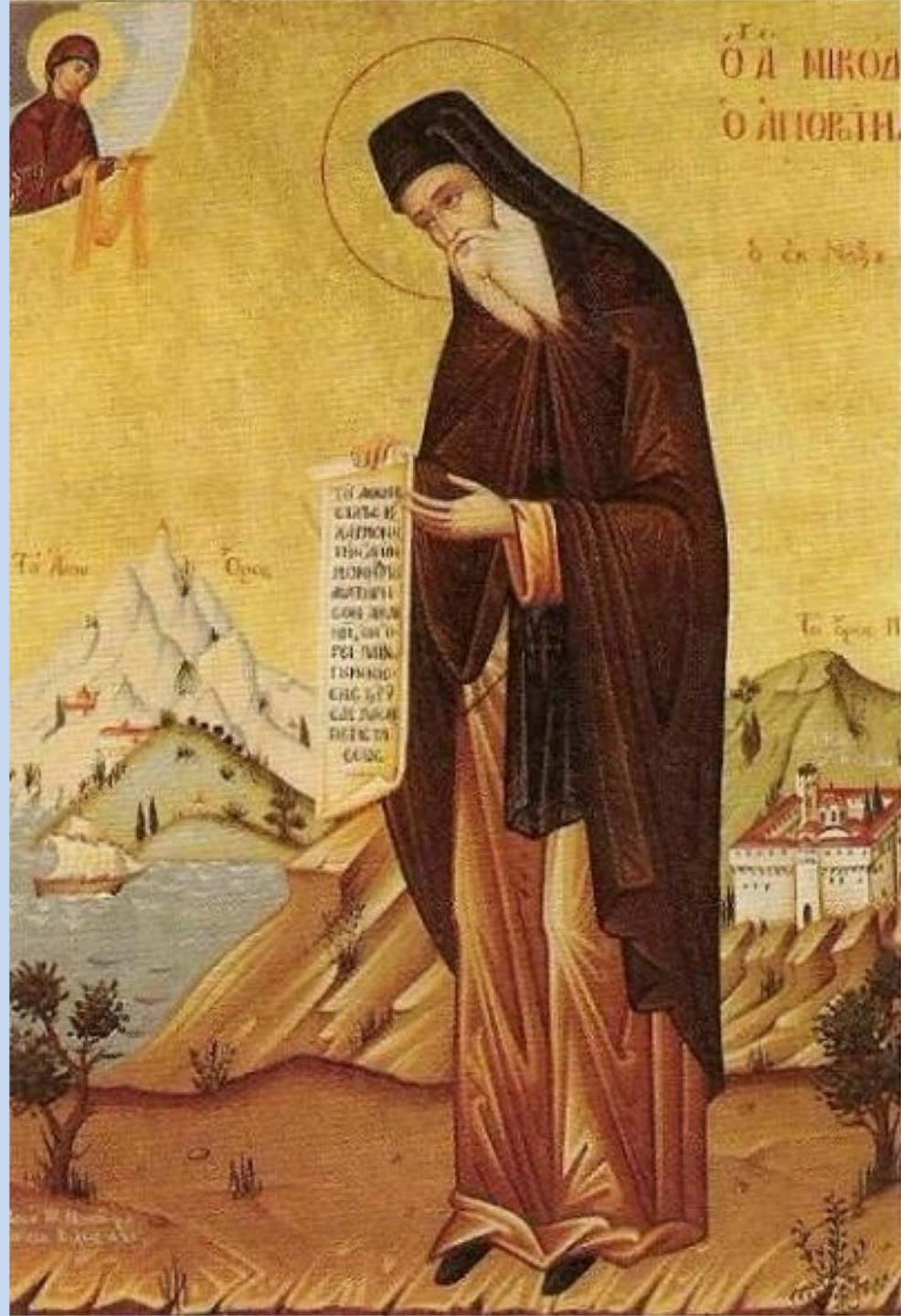
E poi ciò che serve non è un confronto esteriore di riti, ma un'immersione nella *vita del culto*, attraverso la vita nel culto e, se non in quello in esame, in uno simile. I nostri razionalisti ortodossi dovrebbero almeno provare a imparare dai nemici della religione. «Chiunque abbia realmente vissuto nella religione – dice Durkheim – sa perfettamente che è proprio il culto a suscitare quella sensazione di gioia, di pace interiore, di chiarezza, di entusiasmo che per il fedele sono la dimostrazione esperienziale della propria fede. Il culto non è semplicemente un sistema di segni attraverso i quali la fede si trasmette all'esterno, ma è un insieme di mezzi con i quali essa si fonda e periodicamente si riproduce» É. DURKHEIM, *Les formes élémentaires de la vie religieuse. Le système totémoque en Australie*, PUF, Paris 1912, p. 596; cfr. pp. 594ss (NdA).

Filocalia ed Esicasmò

(dall'amore della Bellezza di un cuore purificato
alla quiete interiore)

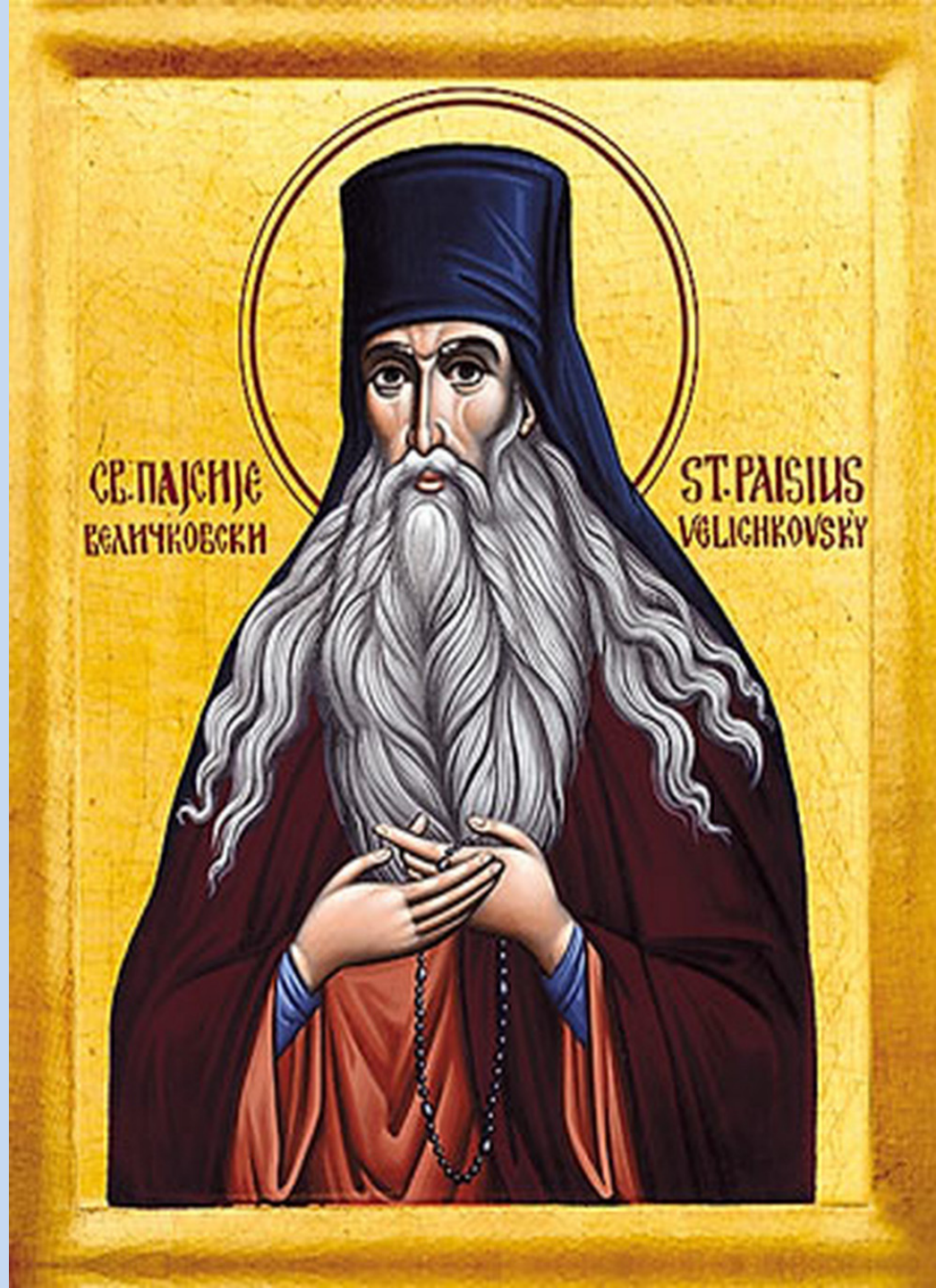
La **Filocalia**, un ampio repertorio dei testi più prestigiosi della letteratura e spiritualità patristica del mondo *greco-bizantino* sulla conoscenza interiore e la preghiera. L'opera fu pubblicata a Venezia nel 1782 con il titolo «*Filocalia dei Santi temperati raccolti secondo i nostri Santi e teofori Padri, nella quale lo spirito è purificato, illuminato e condotto alla perfezione per mezzo della filosofia morale dell'azione e della contemplazione*».

Nell'epoca in cui l'*Encyclopédie* di Diderot e D'Alembert, cioè il «dizionario ragionato delle scienze, delle arti e di mestieri», Macario di Corinto e Nicodemo l'Aghiorita pubblicano la *Filocalia* nell'intento di offrire alla comunità cristiana una vera e propria «*Enciclopedia dell'adorazione luminosa*»



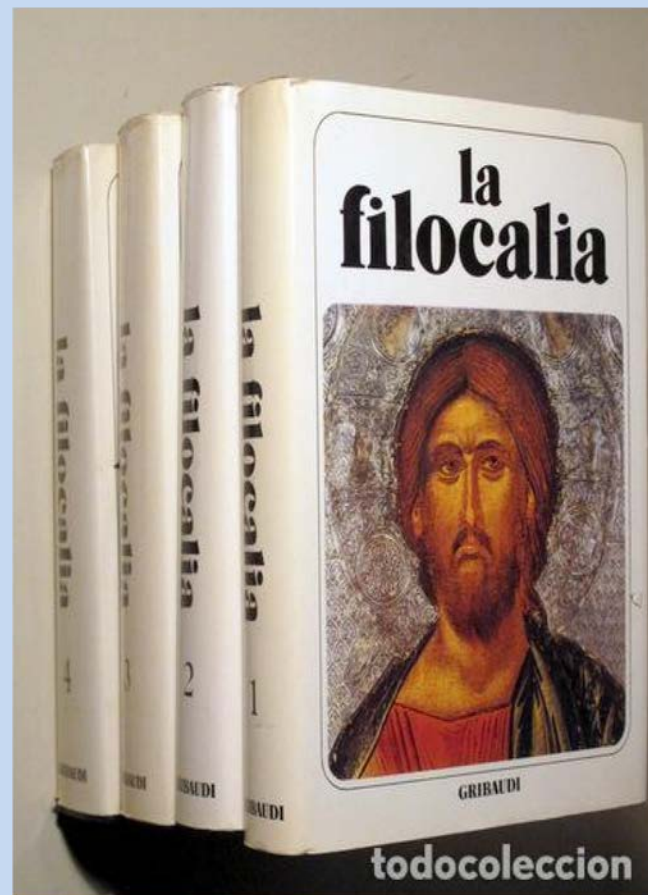
Paisij Veličkovskij,
(traduttore in slavo della
Filocalia 1793), che si diffuse
rapidamente in tutto il mondo
slavo.

La Filocalia è una straordinaria
sintesi sapienziale
dell'esperienza monastica,
mistica e ascetica. Lo scopo
dei testi filocalici è di aiutarci,
in Cristo, a liberare ogni
bellezza. La bellezza “che crea
ogni comunione” (Dionigi
l'Areopagita). “Il genio
dell'ortodossia è *filocalico*”
(p.André Scrima).



La *Filocalia* contiene brani di: Isaia il solitario; Evagrio Pontico; San Giovanni Cassiano; San Marco l'Asceta; San Neilos l'Asceta; San Diadoco di Photiki; San Giovanni di Karpathos; San Teodoro il Grande Asceta; San Massimo il Confessore; Thalassios il Libico; San Giovanni Damasceno; Abba Philemon; San Teognosto; San Filoteo di Sinai; Theophanis il Monaco; San Pietro di Damasco; San Simeone Metafraste; San Macario il Grande; San Simeone il nuovo Teologo; Nikitas Stithatos; Theoliptos; San Gregorio del Sinai; San Gregorio Palamas.

La Filocalia, a cura di Nicodimo Aghiorita e Macario di Corinto, traduzione, introduzione e note di M. Benedetta Artioli e M. Francesca Lovato della Comunità di Montevoglio, Gribaudo, Torino, 1982-1987, 4voll.



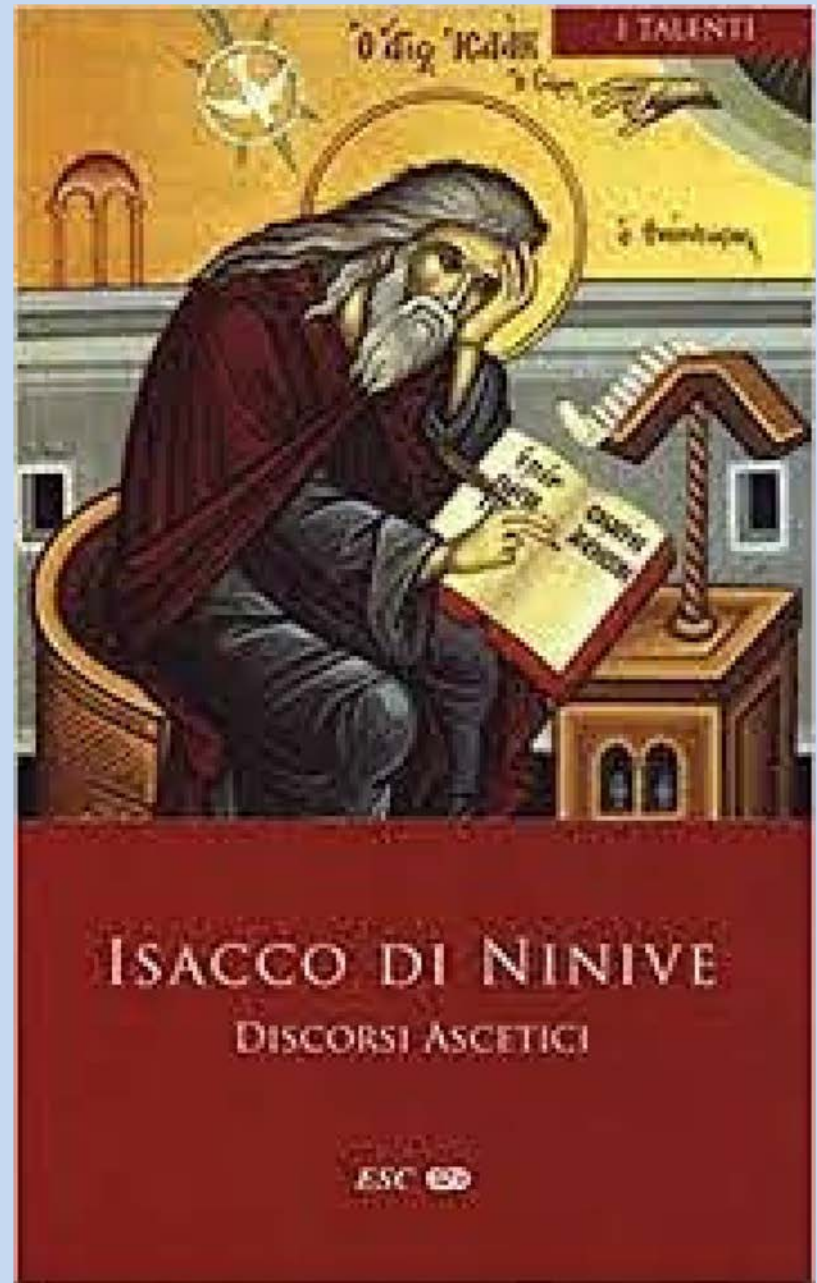
La Filocalia insegna che il cuore è l'organo principale della vita psichica e spirituale, e quindi la parte dell'uomo in cui Dio si manifesta.

Il *cuore* infatti è una delle nozioni più frequenti nella letteratura spirituale dell'Oriente cristiano. In essa sono ricorrenti le espressioni seguenti: «cura del cuore», «attenzione al cuore», «purezza del cuore», pensieri, desideri e «risoluzioni del cuore», «presenza divina nel cuore»



“Il regno di Dio è *dentro* di voi” (Lc 17,21). Lasciandosi interpellare in modo radicale da questo richiamo evangelico, Isacco il Siro ci offre il suo prezioso insegnamento spirituale: «La pace abiti nel tuo cuore e il cielo e la terra saranno in pace con te. Sforzati di entrare nel tesoro che è in te e vedrai il regno dei cieli; poiché sono una cosa unica e identica, e penetrando uno, contemplerai entrambi. La scala del regno di Dio è in te ... immergiti profondamente in te stesso e troverai la scala»

nel cuore è il centro della natura umana, «l'organo centrale dei sensi interni, il senso dei sensi, perché è la radice» (Isacco il Siro)



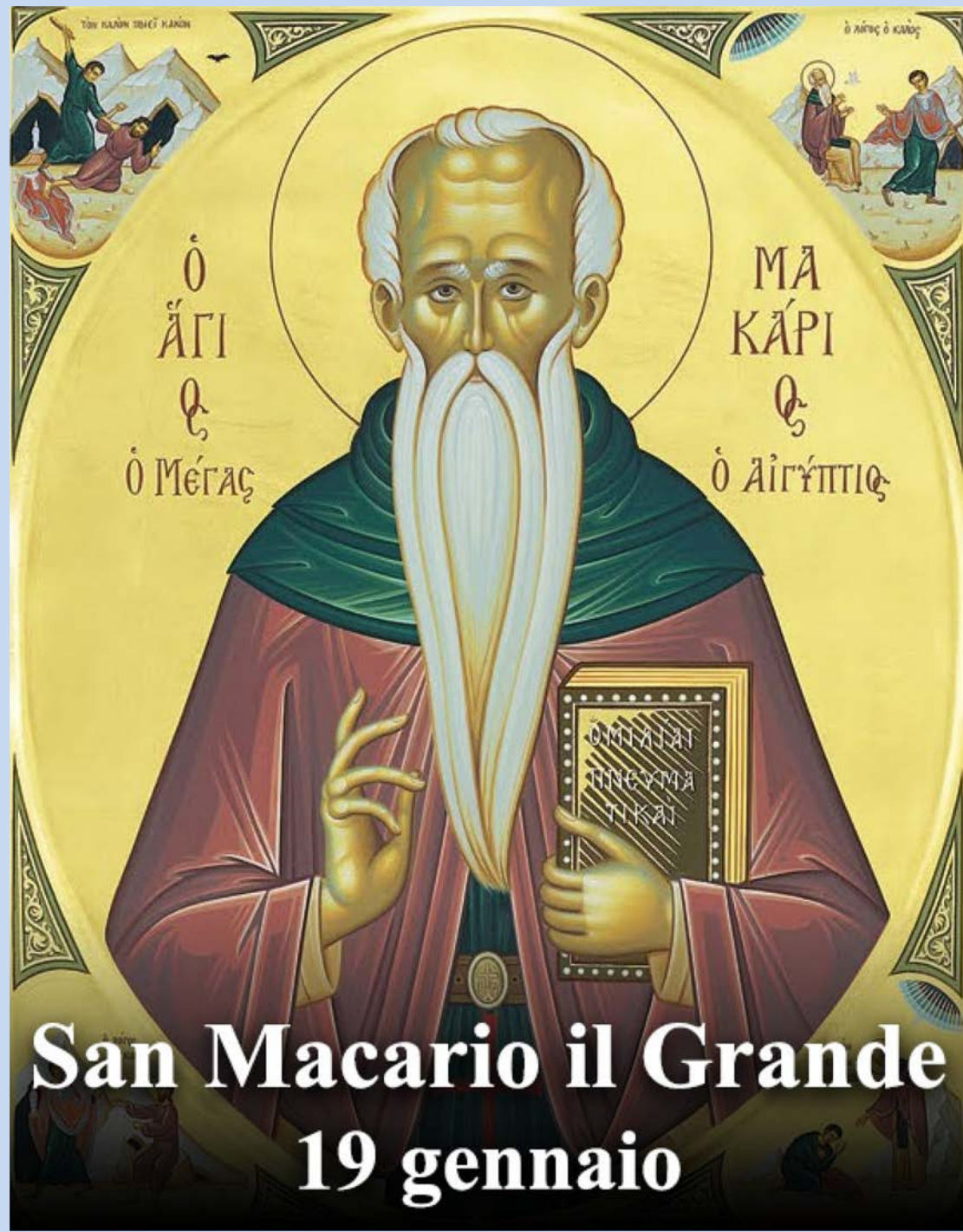
«Custodisci il tuo cuore con ogni cura; poiché da esso sgorga la vita» (Pr. 4,23).

«radice del pensiero è il cuore» (Sir. 37,17),

Il cuore come *radice* della vita e del pensiero, sigillo della propria identità interiore e di ogni apertura verso una trascendenza, una relazione personale .
«corpo interiore al corpo» e «germe del corpo in gloria», come afferma san Gregorio Palamas



«Il cuore, infatti,
dirige e governa
l'intero corpo e
quando la grazia
si è impossessata
dei pascoli del
cuore regna su
tutte le membra e
sui pensieri»
(Macario il
Grande, monaco e
abate egiziano
300-390)

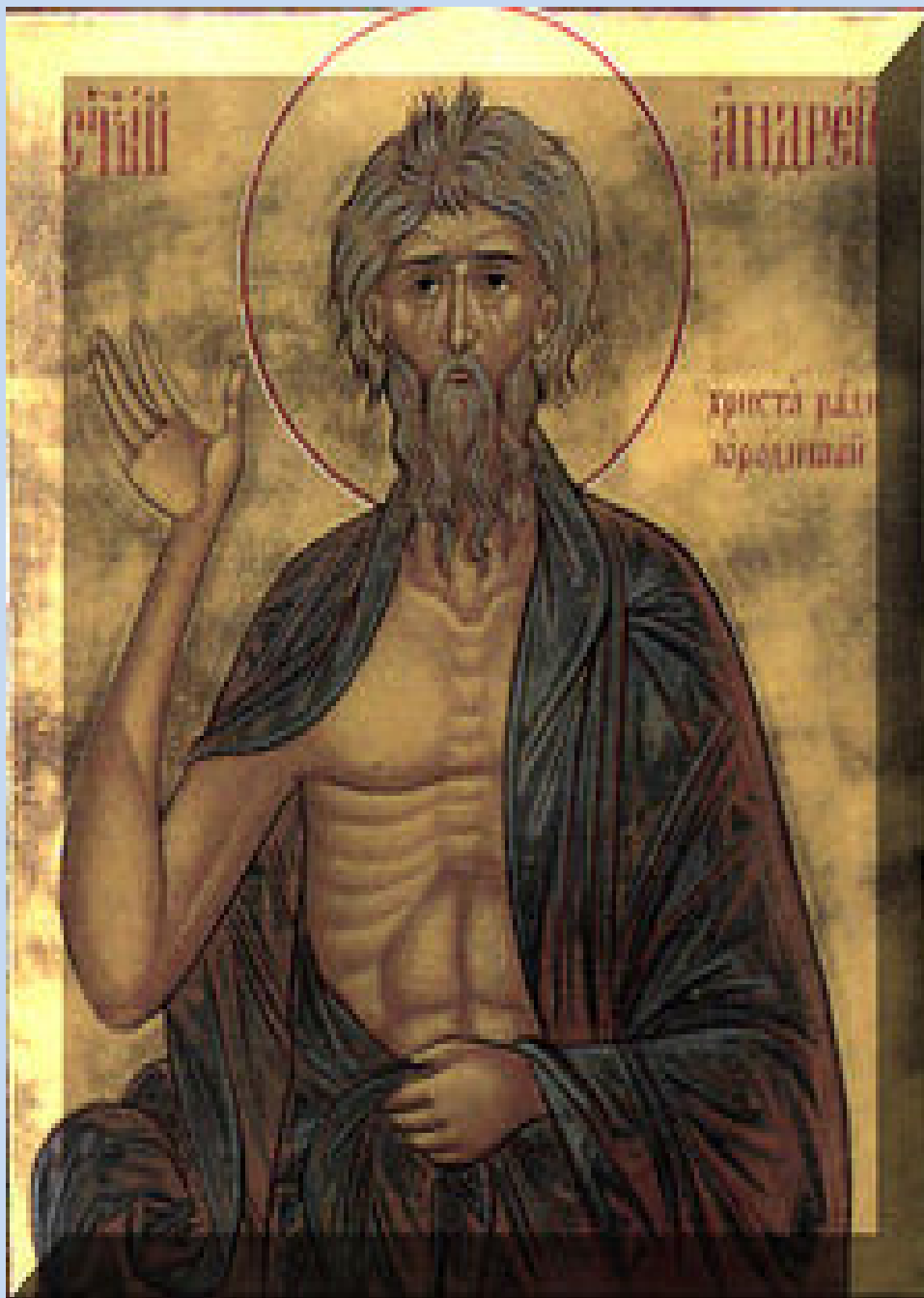


La preghiera del cuore e il Pellegrino russo

L' esicasmò

Ma la tipologia dei pellegrini-mendicanti nell'antica Russia si congiunge strettamente con la figura degli erranti, divulgatori della fede popolare, e tra loro un posto di particolare rilievo è occupato dagli *jurodivye* ("folli in Cristo"), testimoni di una scelta evangelica tragica e burlesca.





Si diventa pellegrini, mendicanti, beati, “folli in Cristo” abbandonando tutto per rivestirsi soltanto di quella “follia dell’amore in Cristo”, di quella “sapienza della croce”, che al mondo appare “follia”.

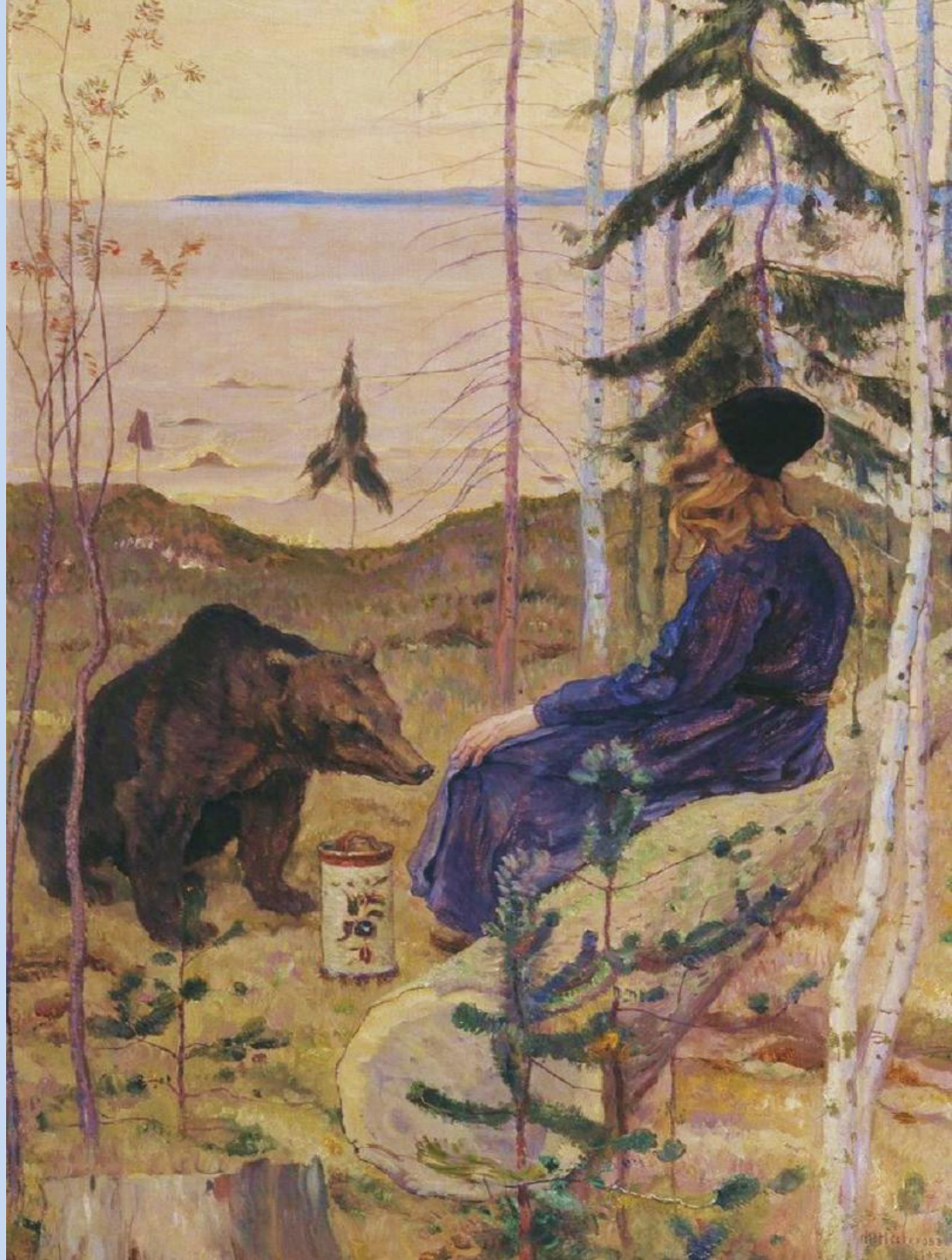
Il pellegrino -“folle in Cristo” si identifica con il Cristo oltraggiato, vilipeso, crocifisso; egli spezza l’orgoglio, l’odio e la menzogna di questo mondo fingendo la pazzia per essere disprezzato, indossando vesti lacere, oppure spogliandosi di tutto, erra come un nomade alla ricerca di un paese sconosciuto, immagine del Regno.

La figura del pellegrino rientra pienamente nella tradizione ascetica e mistica della *Slavia ortodossa*, riassumendone alcuni tratti fondamentali:

- l'itinerario evangelico dell'**umilenie** (intenerimento evangelico);
- l'impresa ascetica dell'**uniciženie** (annientamento interiore);
- il dono della **postinolubje** (libertà nello spirito);
- la potenza trasfigurante della **dobrolubje** (amore di riconciliazione).



È il pellegrino della
verità, della giustizia,
della pietà e della
compassione, dell'amore
colmo di misericordia.
Questa «compassione
che governa l'universo»
(B. Pasternak), così
misteriosamente
abbondante tra i
pellegrini e i padri
spirituali, che dona
nuova vita alle creature e
mette in moto l'universo.





«La compassione come dono
dello Spirito Santo è la
versione russa dell'Amore»
(O. Sedakova).

La stessa compassione che
muove il pellegrino russo
verso un *sapere dell'anima*,
una sapienza del cuore, che
lo guida nel silenzio e nella
preghiera incessante verso la
'divinizzazione', la perfetta
unione mistica con Dio.

Il Dio che fa visita ad Abramo ed appare sotto la forma dei tre angeli, si presenta al nostro sguardo come **un Dio pellegrino** e si manifesta nella sua totale vulnerabilità di pellegrino.



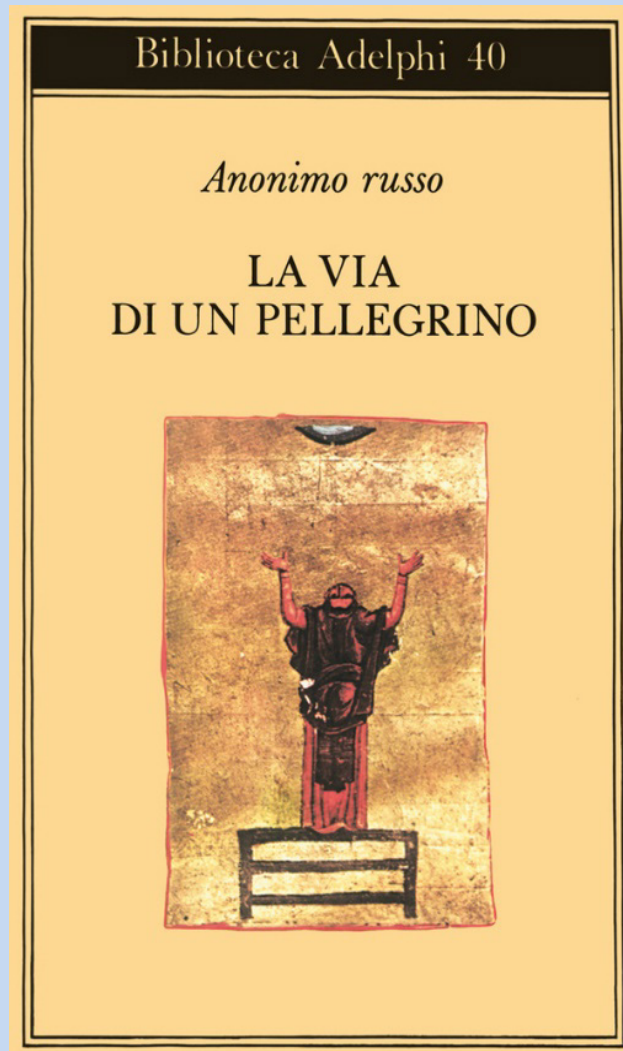
2. Racconti del pellegrino russo

Testo tra i più classici per scorgere la rilevanza mistica e spirituale del pellegrino e del pellegrinaggio all'interno della tradizione ortodossa russa.

Il manoscritto comparso inizialmente sul monte Athos, attorno al 1860, venne pubblicato per la prima volta nel 1881 a Kazan, poi ristampato ripetutamente, uscendo dai confini della Russia per diffondersi con grande successo in molti paesi e culture



Le diverse edizioni



Racconti di un pellegrino russo



EDIZIONI QIQAJON
COMUNITÀ DI BOSE

RACCONTI DI UN PELLEGRINO RUSSO

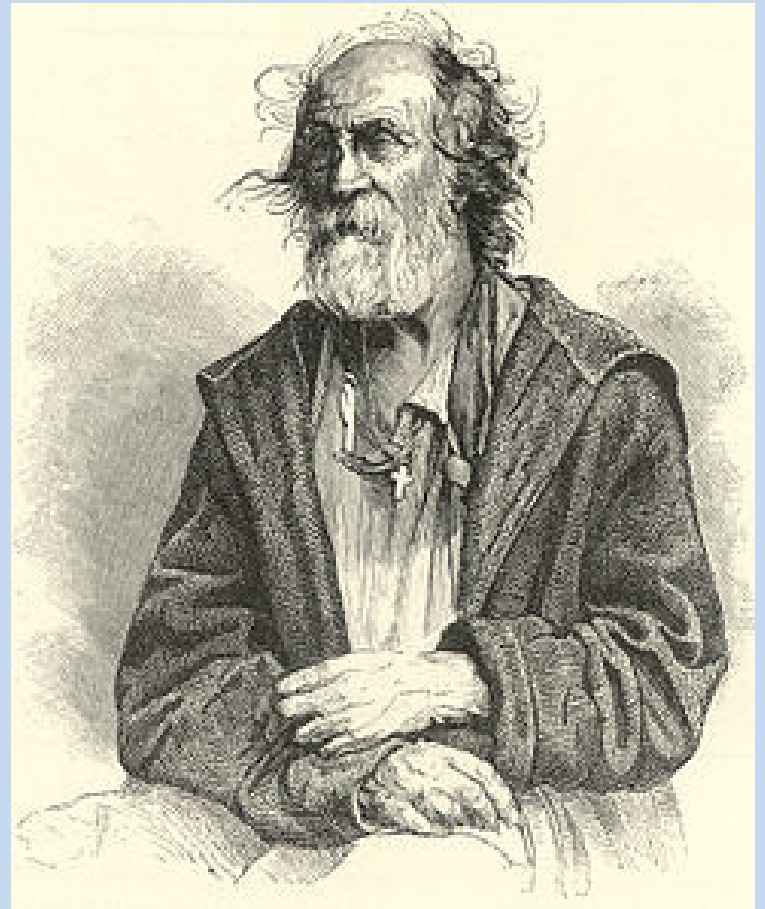
Introduzione di Antonio Rigo

Traduzione, note e postfazione
a cura di Adalberto Melnardi, monaco di Bose

EDIZIONI QIQAJON
COMUNITÀ DI BOSE

L'Autore dei Racconti

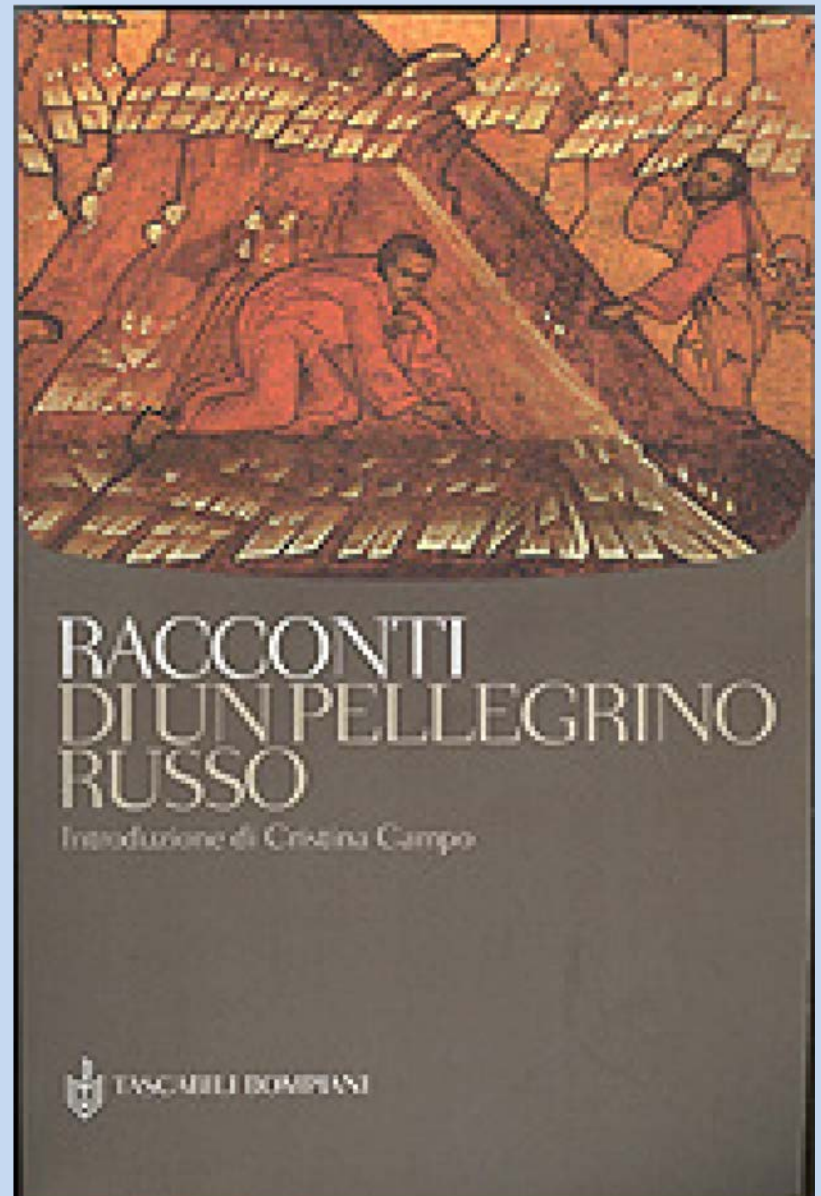
Un recente ritrovamento testuale consente di attribuire un nome a un autore rimasto pressoché sconosciuto per centocinquant'anni: lo ieromonaco **Arsenij Troepol'skij** (1804-1870). Questo *starec* sembra rispecchiare nell'itinerario del suo eroe le molte peregrinazioni della sua vicenda monastica e spirituale, ma assicura il lettore che il pellegrino protagonista dei **Racconti** «è veramente esistito e ha raccontato in purezza di coscienza le proprie avventure».



I *Racconti* sono uno dei più celebri testi della spiritualità russa, forse uno dei più influenti libri spirituali del XX secolo, certamente uno dei maggiori successi editoriali del secolo appena trascorso.

La storia del testo dei *Racconti* è in realtà un complesso mosaico di riscritture, alla confluenza tra la pietà popolare e la riscoperta della tradizione ascetica dei padri.

Nel complesso i *Racconti* possono essere considerati come un pellegrinaggio interiore del protagonista nelle profondità dell'orazione





Il pellegrino appare sulla scena presentandosi con queste parole: «**Per misericordia di Dio sono uomo e cristiano, per opere gran peccatore, per vocazione pellegrino senza dimora, del ceto più umile, che va forestiero di luogo in luogo. I miei averi sono: una bisaccia di pan biscotto sulle spalle, e in seno la sacra Bibbia, ecco tutto**»

I Racconto:

il protagonista è folgorato da queste parole del NT «**pregate incessantemente**» (I Tes 5,17). Di seguito racconta le sue prime ricerche al fine di dare compimento a quelle parole nella vita.

Descrizione di 6 momenti attraverso vari incontri e l'ascolto delle omelie, che lasciano insoddisfatto il cercatore. Incontro decisivo con lo *starec* e il suo insegnamento. Seguono i 5 insegnamenti del maestro tratti dalla Filocalia, impartiti al giovane durante i mesi estivi. Morte dello *starec* e ripresa del cammino.

II Racconto:

narrazione di alcuni avvenimenti accaduti allo strannik nel corso di qualche anno, a partire dall'estate del 1848. Si possono ritrovare 5 temi costruiti attorno alle persone incontrate:

III Racconto / IV Racconto

Tre chiavi + gli altri 3 Racconti

Struttura del testo





«I *Racconti di un pellegrino russo* sono un grande trattato spirituale, un romanzo picaresco, un risplendente poema russo e una fiaba classica: l'ubriacante storia d'amore del Pellegrino con la sua Preghiera» (C. Campo)



«Al nostro
pellegrino tutta la
creazione appare
come un miracolo
eterno di Dio,
come un essere
vivente che prega il
proprio Creatore e
Padre»

(P.A. Florenskij, CFV)

3. La preghiera del cuore



Il tesoro, la perla preziosa di questa insonne ricerca spirituale è racchiusa nella *preghiera del Nome di Gesù*, chiamata anche nella tradizione russa “preghiera del cuore”. Essa così recita:
«Signore Gesù Cristo, Figlio di Dio, abbi pietà di me peccatore».

L'efficacia di questa portentosa preghiera sperimentata giorno dopo giorno dal pellegrino russo risiede essenzialmente nelle sue caratteristiche fondamentali:

- 1) la **semplicità** e la **flessibilità** di una parola che come una melodia sgorga nel cuore;
- 2) la **completezza**, poiché unisce in un movimento circolare adorazione e penitenza, lode e pentimento, ma soprattutto perché, come afferma il pellegrino russo, essa «reca in se stessa la pienezza della verità evangelica» in quanto contiene i due misteri principali della fede cristiana (Incarnazione e Trinità), poiché nessuno può dire “Signore Gesù, se non nello Spirito Santo” (1Cor 12,3).

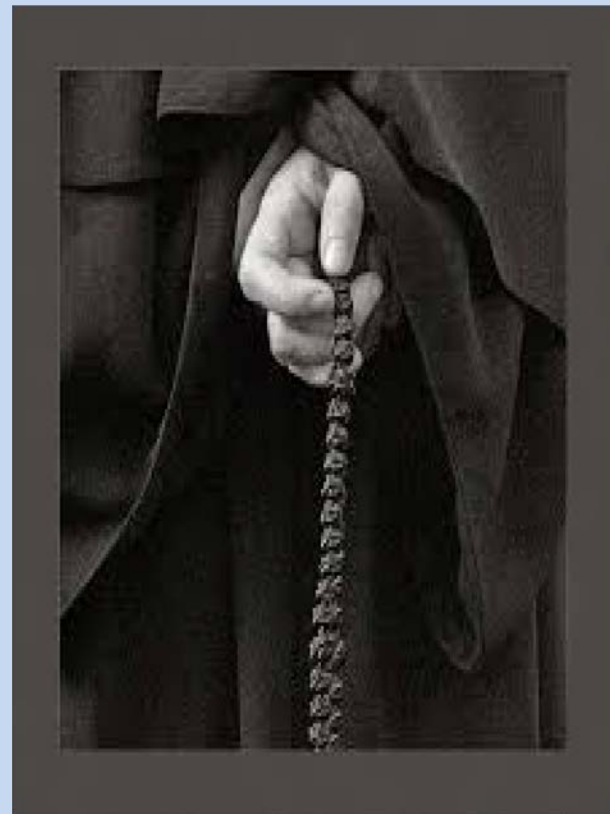


3) La **disciplina interiore**, correlata all'esercizio spirituale e fisico (ripetizione, respirazione, postura...) che circoscrive il movimento stesso di questa preghiera dalle labbra alla mente, dalla mente al cuore, fino alla loro perfetta unione, alla perfetta *quiete interiore*. Mentre si recita questa preghiera, ci si concentra sul cuore, come dice il vescovo Ignatij Briancaninov, occorre "spostare la mente nel cuore", quindi assumere una particolare disposizione interiore, tutta tesa all'*esichia*, che è sempre dono di grazia.

4) Ma il tratto più rilevante resta quello inerente alla **potenza del Nome**.



Potenza del Nome: sostanziale identità tra essere e nome, nominazione e divina Presenza, poiché “qualunque cosa chiediate al Padre, egli ve la concederà in Nome mio” (Gv 16,23); infatti gli ammalati sono sanati e i diavoli sono scacciati nel Nome di Gesù. Secondo la tradizione spirituale ortodossa il nome è congiunto sostanzialmente alla persona, così l’invocazione del Nome divino possiede un carattere genuinamente sacramentale, costituisce un segno efficace della Sua invisibile Presenza e azione. Tuttavia, come attesta la profonda esperienza spirituale del pellegrino russo, la preghiera di Gesù non è un magico talismano, e la sua efficacia e potenza non risiede certamente nella perfezione della sua forma esteriore, nella tecnica della respirazione o nella meccanica ripetizione. Come in ogni azione sacramentale si presuppone la cooperazione con Dio, un autentico abbandono all’azione del Suo Spirito, l’interiore conversione e pentimento, la fede attiva e una vera e propria impresa ascetica (*podvig*).





«Il racconto del Pellegrino russo non è se non la cronaca della sua stupefatta ed ebbra convivenza con la Preghiera del Nome.

È questa la gemma portentosa, il cui fulgore protegge il corpo e illumina l'intelletto, disvela cose lontane e ammansisce le fiere, vince tutti i cuori, sazia tutti i bisogni e tramuta tutti i paesaggi. (...)

Stretto tra le braccia di questa invisibile principessa che lo rapisce in volo, il Pellegrino giunge a sperimentare la condizione tra tutte al mondo più deliziosa: non lui prega la Preghiera, ma dalla Preghiera è pregato, non lui ne vive ma ne è vissuto, non il suo cuore scandisce le divine parole, ma ne è divinamente scandito» (C. Campo)

«Pronunciando il Nome di Dio, noi usciamo dall'immanente proprio come aprendo una finestra facciamo entrare la luce in una stanza. La finestra è qualcosa che appartiene alla casa, è un'apertura che dà la possibilità alla luce di entrare. Si può dire davanti a una finestra: "Ecco il sole"; come di fronte all'energia divina: "Ecco Dio". È qui la garanzia del fatto che il nostro servizio divino sia davvero servizio di Dio e non un crogiolarsi nei propri beati sentimenti. Qui è la garanzia dei misteri (...). A prescindere da quello che possiamo giudicare astrattamente dalle teorie che possiamo produrre, in pratica noi senza alcun dubbio pensiamo che la pronuncia del Nome di Dio sia un vivo ingresso di Quel che è nominato»

(P.A. Florenskij, *Imeslavie ...*)

